



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 11 - Lunedì 13 giugno 2022

L'INTERVENTO

La questione del superbonus ed il vaso di Pandora

DI MARIO FERRARO*

Nonostante le molteplici normative che si sono succedute, rispetto al superbonus re-

stano ancora troppi i nodi da sciogliere, e mano a mano che si avvicinano le scadenze della realizzazione del 30% dei lavori, sulla questione si scoperchia il vaso di Pandora. Per le abitazioni unifamiliari è arrivata la proroga al 30 settembre ■ segue a pagina 31

MIMMO DELLA CORTE

La questione del superbonus ed il vaso di Pandora

2022 del termine ultimo entro il quale è necessario raggiungere almeno il 30% dei lavori complessivi dell'intervento al fine di beneficiare del superbonus 110%. L'obiettivo del decreto Aiuti è agevolare i privati nella fruizione del 110 e concedere più tempo ai fornitori per reperire i materiali. Inoltre, con il decreto Energia prima e con il decreto Aiuti poi, cambia ancora il meccanismo della cessione del credito: è stata infatti approvata, con qualche modifica, la tanto attesa quarta cessione del credito, che dovrebbe consentire la riattivazione del flusso di compravendita dei crediti fiscali.

Nonostante questi ultimi interventi, all'apparenza rassicuranti, ci sono cantieri mai partiti, lavori bloccati e pratiche in attesa in banca per la cessione del credito. Ma soprattutto c'è un settore che a causa delle continue incertezze e rincorrendo i molteplici cambiamenti, presenta numerose difficoltà, soprattutto nel-

la gestione dei flussi finanziari, rischiando di far ricadere sulle imprese i continui stop and go. Sulla questione del Superbonus le situazioni cambiano a seconda che si parli di condomini e villette singole. Per i primi le regole per il 110 sono più facili e le imprese sono più propense a fare i lavori e a concedere lo sconto in fattura o la cessione del credito. Tuttavia appare ancora troppo arduo trovare un'impresa disposta a fare i lavori date le imminenti scadenze. Neppure per i condomini le cose sono sempre facili.

Le difficoltà maggiori riguardano il Sai 30% richiesto a settembre; la difficile situazione di liquidità per le aziende (che nel frattempo pagano Iva, tasse e contributi); le incertezze degli istituti di credito.

Altra questione di cui si è discusso solo nella fase di avvio è quella legata alle tempistiche e ai costi della cessione del credito. Nella prima stesura del provvedimento, alla cessione del credito non sono state date direttive univoche. Abbiamo visto che ogni banca presentava la propria offerta: in media a fronte di un credito di 110 vengono riconosciute 102 euro. Ma questa situazione di incertezza ha spinto alcune banche a cambiare il pricing scendendo sotto i cento. Per costruttori e general contractor questo significa dover sostenere altri costi erodendo i vantaggi di fare questi cantieri. Tutte queste difficoltà sommate ai rincari dei materiali mettono a dura prova il superbonus e impongono delle riflessioni rispetto alle quali le risposte arrivano a rilento.

MARIO FERRARO

*presidente Ance Benevento

MONTEFORTE: «L'AMBIENTE DIA RISPOSTE AL PATRON»

►L'imprenditore: «Dobbiamo raggiungere quota 10mila tessere
Il presidente allestirà anche quest'anno una squadra da vertice»

L'INTERVISTA

Gianrocco Rossetti

Nelle scorse settimane, nel dibattito cittadino innescato dalle intenzioni di Vigorito di allontanarsi dal Benevento, i tifosi avevano messo sul banco degli imputati anche la classe imprenditoriale locale. Per alcuni sostenitori, la delusione del patron era generata anche da una mancanza di sponsor o quanto meno dall'assenza di imprenditori amici. A dire il vero, poi, Vigorito nel suo video messaggio non ha fatto espressamente menzione dei colleghi imprenditori tra coloro che gli sono apparsi davanti o addirittura assenti. Del resto il proprietario del club calcistico è anche presidente della locale sezione di **Confindustria**, e proprio in quel consesso si incontra, tra gli altri, con Claudio Monteforte, amico di vecchia data. L'imprenditore di San Giorgio La Molara è uno degli sponsor storici del Benevento con la Idnamic e attualmente presidente della **Piccola Industria** di **Confindustria**, nonché delegato a rappresentare la sezione sannita degli imprenditori nel consiglio della Camera di Commercio irpino-sannita. «Con la mia azienda, sono da sempre al fianco di Vigorito, una guida professionale oltre che esempio sotto il profilo umano - ha sottolineato Monteforte -. Sono certo che anche gli altri amici imprenditori sanniti resteranno al fianco di Vigorito,

ognuno secondo le proprie disponibilità. Tutto il consiglio direttivo di **Confindustria** ha espresso vicinanza al presidente nel momento dello scontro, sia con una nota che privatamente».

Cosa intende?

«Per impegni associativi abbiamo trascorso un'intera giornata insieme e personalmente ho avuto la possibilità di restare in sua compagnia anche per qualche ora aggiuntiva e in quel contesto gli abbiamo espresso tutta la nostra vicinanza».

Come ha trovato il patron? Era demoralizzato?

«Per abbattere Vigorito non basterebbe un esercito. Ma non bisogna nemmeno dimenticare che si nutre di emozioni e sentimenti. Certo, aveva delle amarezze che ha tirato fuori dando una scossa all'intero ambiente. Ma posso garantire che, come sempre, ne è venuto fuori più forte di prima».

Come si può ripartire?

«L'ambiente deve darsi un obiettivo rispetto ad una campagna abbonamenti che è la dimostrazione lampante che Vigorito cerca solo affetto e abbracci. Dobbiamo mettere nel mirino almeno quota 10.000 abbonamenti e alzare l'asticella di quel che diamo per poi alzare l'asticella di quel che chiediamo al patron».

Che si squadra si aspetta?

«Al patron piace primeggiare e non solo nello sport. Per cui sono certo che il Benevento sarà sempre una squadra da prime posizioni, ma da qui a dire che

vincerà o a pretendere che debba vincere ce ne passa. La vittoria di un campionato giunge per tanti fattori e, purtroppo, non basta il desiderio di vincere del patron o la voglia dei tifosi per riuscirci. Mettere in dubbio la qualità del prossimo Benevento vorrebbe dire mancare di rispetto alla storia sportiva di Vigorito e ai successi che ha raggiunto, superando mille ostacoli non solo in campo ma anche dettati dalla storia».

In che senso?

«Vigorito si è scontrato più con la sfortuna che con gli avversari calcistici. Tra le tante cose accadute, il Benevento ha perso campionati poiché palesemente truccati, come affermato dalla magistratura. Il club sannita è andato in A senza poter festeggiare per una pandemia che ha tolto il pubblico dagli stadi. Il Benevento con i suoi tifosi avrebbe vinto quella partita che gli serviva per salvarsi. Basterà guardare alla Salernitana che si è salvata con meno punti dei giallorossi».

I giallorossi ripartiranno dalla coppia Foggia-Caserta. È giusto?

«Se lo ha deciso Vigorito, sicuramente è una decisione ponderata. Le società sono aziende che hanno piani d'azione e conti economici che vanno onorati. Siamo tutti bravi a fare gli allenatori dal divano, ma poi c'è chi deve prendere decisioni e finanziare i progetti. Quelle persone vanno rispettate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 36 %



«LE AMAREZZE
CHE HA ESTERNATO
HANNO DATO
UNA VERA SCOSSA,
LE AZIENDE SANNITE
SONO AL SUO FIANCO»

IL PERSONAGGIO L'imprenditore Claudio Monteforte, presidente della Piccola Industria di Confindustria e sponsor del club

SANT'AGATA DE' GOTI

Cmr, caso licenziamenti: insorgono Fials, Ugl e Nursing up



Centro medico Erre, le Sigle proclamano lo stato di agitazione. E' questa l'iniziativa intrapresa da Fials, Ugl e Nursing up attraverso una nota sottoscritta dalle Rsa - rispettivamente Pasquale Tirino, Antonio Brevetti e Vincenzo Razzano - e dalle Segreterie provinciali nelle persone di

Mario Ciarlo, Gaetano Simeone e Attilio Petrillo. La questione licenziamenti - procedura in corso a carico di trenta dipendenti - a rappresentare l'oggetto della nuova iniziativa. "Le scriventi Organizzazioni sindacali territoriali - è fatto presente - unitamente alle Rsa del CMR di

Sant'Agata dei Goti, convocati dalla **Confindustria** per il giorno 10 giugno 2022 alle ore 11:30 per esercitare l'esame congiunto relativo alla procedura di licenziamento collettivo, per trenta lavoratori, stigmatizzano il comportamento omissivo della **Confindustria** e delle Direzioni Neuromed e Cmr in quanto la riunione fissata per le ore 11:30, alle ore 12:13 non veniva garantita la presenza della controparte". Attesa questa situazione, quindi, spiegano ancora i sottoscrittori della nota "unitamente abbiamo abbandonato la sede della **Confindustria** in segno di protesta per l'atteggiamento scorretto nei nostri confronti". Quindi l'annuncio dell'iniziativa "Sin da ora - spiegano in merito - proclamiamo lo stato di agitazione e già abbiamo chiesto al Prefetto una convocazione urgente, con la presenza anche del Direttore generale dell'Azienda sanitaria locale di Benevento, per discutere di questo licenziamento collettivo, a nostro parere illegittimo, in quanto vogliono addebitare ai lavoratori - la conclusione - la perdita delle prestazioni sanitarie". Come già spiegammo nel contesto di precedente passaggio, l'azienda ritiene le trenta figure esuberanti rispetto alle reali necessità operative.

L'analisi: in provincia maggiore richiesta nell'ambito di servizi, ristorazione e trasporti

Turismo, la carta del pubblico-privato

De Toma (**Confindustria**): «Puntare su attrattori storico-culturali più forti e agganciare i flussi agli eventi»

L'industria turistica è indubbiamente uno dei settori produttivi, che prima del Covid, mostrava una rapida espansione e rispetto al quale si cominciano nuovamente a intravedere segnali di ripresa. La provincia di Benevento mostra numeri ancora molto contenuti nel panorama turistico nazionale e regionale, ma in linea con l'andamento generalizzato, pre-pandemia, lasciava intravedere significativi segnali di crescita. Ne abbiamo parlato con Fulvio De Toma, presidente della sezione Turismo e Tempo libero di **Confindustria Benevento**, che ha tracciato un bilancio di questa fase e le possibili prospettive per il nostro territorio.

a pagina 8

Turismo nel Sannio, Bene la ripartenza ma ci sono margini di miglioramento

De Toma: «Serve favorire progettazione pubblico-privato. Il nostro territorio ha tanto da proporre»

(*mat*) L'industria turistica è indubbiamente uno dei settori produttivi, che prima del Covid, mostrava una rapida espansione e rispetto al quale si cominciano nuovamente ad intravedere segnali di ripresa. La provincia di Benevento mostra numeri ancora molto contenuti nel panorama turistico nazionale e regionale, ma in linea con l'andamento generalizzato, pre-pandemia, lasciava intravedere significativi segnali di crescita che potrebbero essere riagganciati in questa fase di ritorno della fiducia e alla voglia di vacanze. Abbiamo chiesto al presidente Sezione

Turismo e Tempo libero di **Confindustria Benevento**, Fulvio De Toma, di tracciare un primo bilancio di questa fase e le possibili prospettive per il nostro territorio.

Presidente ci sono segnali di ripresa in merito al turismo del Sannio?

Pare che il mondo abbia già dimenticato la pandemia e l'imperativo è voltare pagine dopo due anni di difficoltà. Le stime ci parlano di una netta ripresa del turismo che dovrebbero continuare a migliorare. Tuttavia nonostante le previsioni ottimistiche il sentiment degli operatori territoriali mette in luce un altro fenomeno. Mi riferisco al fatto che lo sviluppo del turismo non riguarda tutto il Paese allo stesso modo, né tutte le categorie della filiera turistica. Infatti sono sempre le mete più gettonate quelle che fanno registrare la domanda più alta con una conseguente crescita dei prezzi. In territori più marginali e maggiormente di nicchia resta ancora prevalente la formula dell'escursionismo che

non riesce a determinare in maniera incisiva l'inversione di tendenza.

Quali sono i segmenti del settore che stanno registrando maggiore crescita?

Come stavo chiarendo il comparto turistico si suddivide in diversi segmenti tra cui, trasporti, servizi, ristorazione e accoglienza. Stiamo assistendo, in questa fase, ad una maggiore richiesta nell'ambito dei servizi, della ristorazione e dei trasporti, mentre rimane ancora molto marginale la richiesta nell'ambito dell'accoglienza. Questo dato mette in evidenza la necessità di richiamare sempre più turisti interessati a trascorrere più notti sul territorio.

In che modo è possibile farlo?

Dovremmo favorire la progettazione pubblico privata delle iniziative programmate sul territorio al fine di promuovere il turismo. La provincia di Benevento presenta attrattori prioritari quali: Culturali, Naturalistici e termali, Religiosi, Enogastronomici, Ludico sportivi.

Indubbiamente il turismo storico culturale è quello maggiormente rispondente alle caratteristiche della città di Benevento. Cinque siti più significativi quali: l'Arco di Traiano, la Chiesa di Santa Sofia (oggi patrimonio mondiale dell'UNESCO), il centro storico, la Villa Comunale, il Museo del Sannio. In provincia, il Castello di Montesarchio e il Centro Storico di Sant'Agata dei Goti, sono i siti con il miglior posizionamento secondo quanto censito con lo studio "Il Sannio da Territorio a Destinazione".

La provincia di Benevento si caratterizza per la presenza di paesaggi naturali molto suggestivi e incontaminati, tanto da ospitare ben due parchi regionali (Matese e Taburno). Il territorio presenta anche una discreta attrattività religiosa. **Come richiamare turisti?**

La priorità è agganciare gli eventi. Per fare in modo che gli eventi programmati possano avere degli effetti positivi rispetto al turismo bisogna che nella fase programmatica sia progettata, stimolata e comunicata anche l'accoglienza al fine di strutturare al meglio l'offerta. Rispetto ai nuovi eventi che si vanno ad ideare, progettare e strutturare non bisogna mai tralasciare l'aspetto turistico. Insomma, ribadisco che solo attraverso un rapporto continuativo di confronto tra pubblico e privato che veda coinvolti gli organizzatori delle iniziative e gli operatori del turismo è possibile intercettare importanti flussi che possono contribuire alla crescita del valore aggiunto del territorio.

Confindustria con la sezione turismo si rende disponibile a collaborare in questa direzione mettendo a disposizione professionalità e competenza maturate nel tempo.



LA SVOLTA

Nando Santonastaso

«Nel caso della mobilità sostenibile non è la somma che fa il totale» dice Ennio Cascetta, autorità indiscussa nel campo dei trasporti. La citazione in chiave negativa della famosissima battuta di Totò fa breccia nell'affollato uditorio di "Bluexperience", la fiera aperta alla Mostra d'Oltremare a Napoli che fa il punto (prima nel Centrosud) su tutte le novità della mobilità del futuro. Perché sintetizza la difficoltà di identificare un unico percorso per raggiungere gli obiettivi del disinquinamento ambientale previsti tra il 2035 e il 2050. L'elettrico, ad esempio, poma della discordia in queste ore nell'automotive: «La sostenibilità - spiega Cascetta - è una sfida che non siamo sicuri di vincere. E la diffusione dei motori elettrici non ci garantisce che saranno rispettati i target di riduzione della Co2 concordati a livello internazionale». Ancora troppe le incognite in campo, annunci e buone intenzioni rischiano di creare più confusione che certezze, come emerge dalle varie sessioni della prima giornata della Fiera, alla quale interviene anche il ministro degli Esteri Luigi di Maio che assicura: «Credo che andremo nella direzione di lavorare con tutti gli incentivi che servono come stato italiano e come unione eu-

DI MAIO: INCENTIVI PER SOSTENERE LA RICONVERSIONE. TRASPORTO PUBBLICO, IL COMUNE: DECISIONI AD ANDAMENTO LENTO

L'intervista/1 Antonio Tajani

«Un colpo mortale per il settore: il Pd lascia soli gli operai»

Non usa giri di parole Antonio Tajani, vicepresidente del Partito popolare europeo: «Lo stop ai motori termici dal 2035 rischia di essere un colpo mortale per l'industria automobilistica del nostro Paese». Tanto che, annuncia, Forza Italia è già a lavoro per tentare di mettere una toppa sul voto di mercoledì a Strasburgo: «Stiamo stilando una risoluzione che impegni il nostro governo a fare fronte comune con altri Stati membri per impedire questa sciocchezza. Non tutto è perduto».

Presidente Tajani, perché è così scettico sulla decisione dell'Europarlamento di dire basta alle auto diesel e benzina di qui a 13 anni?

«È uno stop che comporta molti rischi, tutti estremamente seri. Il primo: una perdita di almeno 37-40 mila posti di lavoro legati al settore dell'auto e alla componentistica solo nel nostro Paese, secondo le stime più ottimistiche. Noi del Ppe avevamo proposto di ridurre al 90 per cento la quota di veicoli elettrici prodotti dal 2035, la sinistra però ha votato contro. Di fatto, il Pd si è schierato contro i lavoratori e contro l'industria. Mi auguro che si ravveda».

Ma i motori termici inquinano, e ormai sembrano aver fatto il loro tempo.

«Vero. Infatti noi non siamo affatto schierati con il no all'auto elettrica. Diciamo solo che serve

caso auto elettrica

(C) Cefi Digitale e Servizi | 1655104770 | 79.10.24.73 | stogia.ilmattino.it

Motori eco entro il 2035 i dubbi dei costruttori

► Al Salone della mobilità sostenibile di Napoli il confronto con gli esperti dopo lo stop Ue

► Scudieri (Anfia): siamo all'età della pietra Cascetta: energia, troppe incertezze sul futuro

ropea per consentire alle imprese di non subire uno shock ma di convertirsi. Dobbiamo gestire la transizione ecologica con gli obiettivi che abbiamo già individuato a livello europeo e a livello di Nazioni Unite - ha aggiunto - Ovviamente gestendola per quella che è: una transizione che ha bisogno di un periodo nel quale dobbiamo fornire alle imprese italiane e alle imprese europee le risorse che servono per convertirsi».

Al confronto nessuno ovviamente mette in discussione la transizione ecologica, sostenuta con chiarezza dai delegati dei Rettori delle Università Federico II, Vanvitelli, di Salerno e del Sannio. Ma l'elettrico come unica opzione trova non pochi dubbi: «La mobilità è un fatto quantitativo, non solo qualitativo - insiste Cascetta -. Non è detto che una Ztl assicuri da sola la mobilità sostenibile. Così come è ormai accertato che i trasporti anche durante la pandemia hanno assicurato un modestissimo 5% di riduzione dell'inquinamento da Co2 rispetto al 1990.



Il salone Bluexperience alla Mostra d'Oltremare NEWFOTOSUD

Siamo ormai alla settima rivoluzione industriale nei trasporti, ma non sappiamo ancora con certezza quale sarà la fonte energetica primaria per merci e auto dei prossimi anni».

NO ALL'UNICA OPZIONE

Si naviga a vista, dunque, tra

evoluzioni tecnologiche sempre più spinte (i test drive della Fiera sono l'occasione per sperimentarle) e frenate inevitabili. «Non possiamo ricorrere solo all'elettrico, considerato che l'Europa è all'età della pietra per disponibilità di risorse energetiche alternative», tuona Paolo



Tajani è coordinatore di FI

punto di vista, il governo italiano?

«Scherzarsi per difendere i lavoratori e le imprese del settore auto. Per questo con Forza Italia lavoriamo a una risoluzione: un provvedimento che impegni Draghi a fare blocco con altri Paesi, come Romania e Bulgaria, per attenuare quello stop in sede di Consiglio europeo. Una mediazione con Commissione e Parlamento Ue è ancora possibile».

Ma la presidente Ursula Von Der Leyen, anche lei del Ppe, è a favore del bando ai motori termici. Si sbaglia, secondo lei?

«Quel testo l'ha proposto il vicepresidente socialista Frans Timmermans. È lui che sta portando la Commissione su una strada di ambientalismo ideologico che non aiuta la transizione. Senza industria non c'è competitività, la decrescita felice non esiste. Pensi che l'80 per cento di un'auto tedesca, oggi, è costruita con componenti italiane. Bisogna lottare perché nel 2035 ciò sia ancora vero».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scudieri, presidente dell'Anfia e deciso oppositore della scadenza 2035 per la fine dei motori a benzina e diesel. «Proporre al vicepresidente della Commissione europea, Timmermans, così favorevole allo stop dei motori tradizionali di aprire un ristorante per assicurare un passo ai 70mila lavoratori italiani che rischiano il posto», dice con una «provocazione» che mostra chiaramente la forte insoddisfazione della filiera automobilistica.

«L'allarme c'è ma sulla via dell'elettrico l'Italia si sta già muovendo» sostiene Omar Imberti, coordinatore del gruppo E-Mobility, nato all'interno delle imprese elettroniche aderenti ad Anie Confindustria. E spiega: «I punti di ricarica privati già pronti nel 2021 erano 100mila in tutto il Paese, 27mila quelli aperti al pubblico. In Italia se ne producono di più rispetto a quelli installati: siamo il secondo produttore europeo per la ricarica rapida. Ma se si sceglie, com'è stato deciso in queste ore, di prevedere le ricariche rapide solo nelle aree di servizio si resta indietro». «Il Pnrr dev'essere

coerente con la scelta di ridurre le auto circolanti, valutando le integrazioni possibili con i sistemi di trasporto. Ma ad oggi solo Milano e Firenze hanno standard di efficienza e qualità europee nel settore» dice il vicepresidente di Legambiente, Zanchini.

TRASPORTO LOCALE

E Napoli? Qui si scontano ritardi di 30 anni nella programmazione degli interventi per il trasporto ferroviario (dai treni alle infrastrutture) anche se per fortuna il nuovo clima tra Comune e Regione sembra aprire scenari diversi. «Quando metteremo in esercizio i nuovi treni, acquistati nel 2012, saranno già vecchi per i successivi dieci anni» dice l'amministratore unico di Anm, Pascale. «Ho appena scritto alla Regione per segnalare che ci vorranno ulteriori 600 milioni per acquistare altri 85 treni dal momento che almeno 50 dell'attuale disponibilità dovranno essere rottamati», gli fa eco l'ad di Eav, De Gregorio. Il trasporto elettrico resta l'obiettivo ma è difficile dare torto all'assessore alla mobilità di Napoli, Edoardo Cosenza, quando spiega che il problema non è «la ciliegina ma la torta». Ovvero, la lentezza dei processi decisionali e l'assenza di scelte non più rinviabili anche in chiave di transizione ecologica: «Non è possibile che ancora oggi 400mila persone arrivino ogni giorno a Napoli in auto perché i sistemi di trasporto pubblico non sono adeguati o non esistono affatto», dice Cosenza. «Di sicuro la mobilità sostenibile resta una priorità assoluta sulla quale bisogna investire anche in conoscenza e condivisione di obiettivi, sapendo che le criticità da superare non sono poche», dice Armando Carteni, della Vanvitelli, che dell'evento è uno dei punti di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2 Chiara Braga

«Svolta necessaria. Più posti di lavoro grazie alle batterie»

«Certo che abbiamo presente la necessità di salvaguardare i posti di lavoro nel settore auto. Ma la svolta sull'elettrico è necessaria: solo così sarà possibile raggiungere gli obiettivi che l'Europa si è data per tagliare le emissioni di Co2». Chiara Braga, deputata e responsabile Ambiente del Pd, risponde al mittente le critiche di chi accusa i dem di pensare più alla lotta all'inquinamento che alla difesa dell'occupazione.

A Strasburgo il gruppo dei socialisti, a cui il suo partito aderisce, ha votato a favore dello stop a diesel e benzina dal 2035. Non teme conseguenze per l'industria italiana?

«La nostra scelta è coerente con la linea tracciata dalla presidente Von Der Leyen. Un pacchetto di interventi che mira a portare l'Ue alla neutralità climatica. E che consentirà di utilizzare risorse europee da investire in ricerca, formazione e innovazione a supporto del settore auto».

I costruttori europei però chiedono più tempo. Perché si è scelto di accelerare?

«Nessuna accelerazione: fin dal suo insediamento la Commissione ha puntato a ridurre del 55 per cento le emissioni inquinanti entro il 2030. Consentire slittamenti vorrebbe dire mettere a repentaglio questo obiettivo. In più con il nostro voto abbiamo portato a casa un risultato importante per l'Italia».

Quale?

«La tutela dei piccoli produttori della Motor Valley emiliana, come Ferrari e Lamborghini. Raggiunta grazie all'impegno compatto del gruppo socialista».

E le decine di migliaia di posti di lavoro che secondo le imprese del settore potrebbero scomparire?

«La tutela dell'occupazione è nostra priorità. È chiaro che servirà uno sforzo in questo senso, sia in termini di politiche nazionali che europee. Ma pochi giorni fa lo ha ricordato anche l'amministratore delegato di Renault: i posti di lavoro creati dalla transizione all'elettrico sono più di quelli che si potrebbero perdere con l'addio alla benzina».

Però le batterie vengono prodotte in larga parte in Asia, non in Europa.

«Ma l'assetto attuale non è immutabile. È evidente che servirà un grande impegno, sia italiano che europeo, per diventare protagonisti in questo nuovo settore. Per questo è necessario investire sui nostri punti di forza: la ricerca italiana, l'Università, la forma-



Chiara Braga, deputata dem

zione anche in collaborazione con le imprese».

In Italia però oggi le colonnine di ricarica sono distribuite a macchia di leopardo, quasi inesistenti al sud. Basteranno 13 anni per migliorare la situazione?

«Dotare il Paese di un'infrastruttura efficiente è la condizione di base per il passaggio all'elettrico. Bisogna accelerare molto: le colonnine devono raggiungere i luoghi della quotidianità, non soltanto le autostrade. E poi è necessario investire nella produzione di energie rinnovabili: che senso avrebbe alimentare un'auto con la corrente ricavata da combustibili fossili?».

Oggi non sono in tanti a potersi permettere un'auto a batterie. Come ridurre i costi?

«Più saranno diffuse, più il loro prezzo scenderà. Ma serviranno politiche di sostegno rivolte alle fasce di utenza più deboli: l'intero sistema degli incentivi è da ripensare. Così come si dovrà lavorare, a livello di governo, per ridurre i costi di tutta la filiera delle e-car».

A. Bul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nando Santonastaso

Professor Tria, dopo il tonfo della Borsa di Milano si riaffacciano i dubbi sull'affidabilità dell'Italia sui mercati finanziari: che succederà domani?

«Intanto c'è un grado di incertezza sui possibili scenari economici internazionali e un livello di sensibilità, per così dire, così elevato che è quasi inevitabile attendersi certe reazioni – risponde Giovanni Tria, economista ed ex ministro del Tesoro -. L'aumento dei tassi, ad esempio, era stato più volte preannunciato dalla Bce. Si sapeva già che alla fine del semestre avrebbe interrotto l'acquisto di titoli di Stato dei Paesi europei. Non si può parlare dunque di una sorpresa: eppure la tensione sulle Borse è stata forte. Oltre tutto, la Bce non ha ancora fatto sapere cosa deciderà sul rinnovo dei titoli già acquistati, e sappiamo che si tratta di uno stock molto consistente. Non ha detto cioè che se ne libererà». Ma perché Milano così giù rispetto alle altre piazze?

«Che ci siano tendenze negative di fondo a livello internazionale mi pare evidente. Tutti gli indicatori dimostrano che l'economia globale sta rallentando. Non siamo alla recessione, certo, ma il rischio di una stagnazione è reale e in Italia ci siamo abbastanza vicini dal momento che le previsioni di crescita aggiuntiva, oltre cioè il trascinamento dello scorso anno, si limitano a pochi decimali a fine 2022, con il pericolo di un peggioramento. Abbiamo un debito pubblico molto alto, del resto, e quindi l'aumento dei tassi di interesse porrà dei problemi alla gestione del debito stesso».

Fino a che punto, allora, dobbiamo temere per i conti pubblici?

«Viviamo una fase in cui è difficile trarre conclusioni di tipo catastrofico. Sicuramente non siamo a questo punto. Non dimentichiamo che l'inflazione è partita ben prima della guerra e che siamo usciti dalla pandemia, a livello globale, con tre grandi problemi: come superare le politiche monetarie ultra-espansive, e ci sta pensando la Bce; come uscire dalla massa dei debiti, pubblici e privati, accumulati in questi ultimi due anni; e come ricostruire le catene produttive globali. Sono questioni che si dovevano già affrontare con una grande cooperazione internazionale che invece non c'è stata».

Che vuol dire, professore?

«Che le maggiori banche centrali non si sono coordinate: ognuna è andata per conto proprio, dalla Federal Reserve alla Bce, dalla Banca di Londra a quella di Pechino. E anche adesso, anziché sedersi attorno allo stesso tavolo, si preferisce un atteggiamento conflittuale piuttosto che competitivo. L'effetto è una riduzione del tasso di crescita e un aumento dell'inflazione, almeno nel medio periodo. Ed è questo scollamento che rende allarmante la situazione: il mondo è ancora integrato, le politiche no».

Come si fronteggia dunque l'inflazione nel caso dell'Italia?

«Con le politiche di Bilancio, orientando ad esempio la domanda che viene anche dal Pnrr non tanto verso i settori che già sono surriscaldati dalla

Le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1655104619 | 79.10.24.73 | sfoglia.ilmattino.it

🗣️ **L'intervista Giovanni Tria**

«L'economia rallenta ma non è recessione»

►L'ex ministro: tassi su, nessuna sorpresa
Adesso attenti all'alto debito pubblico

►«Pnrr, mai così tante risorse al Sud
Però serve più tempo per i progetti»



L'ex ministro dell'Economia
Giovanni Tria



DALLA FEDERAL RESERVE ALLA BCE: LE BANCHE CENTRALI DEVONO COLLABORARE DI PIÙ. SALARI? LA POLITICA DEVE INTERVENIRE

mananza di materie prime e di manodopera. Non si può continuare all'infinito con i debiti».

Il governatore di Bankitalia ha detto che sarebbe rischioso inseguire l'inflazione con i salari.

«Le parole di Visco riflettono una preoccupazione reale. Questa è un'inflazione importata e ciò vuol dire che una parte del reddito deve andare all'estero. Ma chi supporterà questo costo che lo Stato potrà accollarsi solo in parte? Per poterlo fare dovrà cambiare la composizione della spesa, redistribuendo quel costo tra i cittadini, oppure può ricorrere ancora al debito rimandandolo sempre ai cittadini stessi. Di sicuro sui salari e sui redditi molto bassi qualche intervento redistributivo ci dovrà essere: e la decisione appartiene all'essenza della politica».

Cuneo fiscale o salario minimo?

«Meglio intervenire sul cuneo perché abbassa realmente il costo del lavoro e compensa i salari, rallentando l'inflazione. Il salario minimo mi appare più come una misura bandiera: è vero, ci sono lavoratori più deboli, a metà tra lavoro nero e lavoro legale, ma non basterà

una legge sul salario minimo a garantire loro maggiore retribuzione».

Il Mezzogiorno e il Pnrr: a che punto siamo veramente, secondo lei?

«Il Pnrr ha un problema di tempistica. Mettere a terra i progetti, come si disse sin dall'inizio, dipendeva soprattutto dalla risposta della Pubblica amministrazione e dalla capacità di spesa. Il lavoro

fatto finora è positivo, sono stati distribuiti i finanziamenti presso ministeri, Regioni ed enti locali ma riusciremo davvero a spenderli nei prossimi tre anni? La capacità di offerta, e mi riferisco soprattutto al Mezzogiorno, per assorbire questo incremento di domanda, è adeguata? Pensiamo all'edilizia, ad esempio: le imprese non trovano manodopera e fanno fatica ad

esaudire le richieste. Non basta dunque disporre delle risorse più ingenti mai stanziare se poi non c'è una capacità delle imprese di rispondere a questo tipo di domanda. Dopo tanti anni di mancati investimenti pubblici, e non perché mancavano le risorse, è giusto chiedersi se il tempo previsto dal Pnrr consentirà di cantierare i progetti senza rischiare di perdere le risorse. Con

un'inflazione del genere, sarebbe meglio ridiscutere la tempistica anche se in Italia può essere un ragionamento impopolare».

Ma il Sud che torna centrale nel Mediterraneo allargato è una prospettiva credibile?

«Assolutamente sì. Dovevano percorrere da tempo questa strada che invece è stata dimenticata. Se nel mondo negli ultimi tre decenni c'è stata una crescita senza inflazione lo dobbiamo è perché c'era un grande aumento dell'offerta di manodopera nei mercati globali tra Cina, Far East e Occidente nel periodo dei baby boomers. Ma tutto ciò ora è finito, l'unica grande riserva di manodopera è l'Africa. Ricordo le parole di Gianni De Michelis tanti anni fa, parlava di "rattrappimento baltico" dell'Europa perché guardava ai Paesi del Nord anziché concentrarsi sul fatto che solo verso il Sud del mondo è dunque attraverso il Mezzogiorno d'Italia il nuovo sviluppo ci poteva essere. Ora che c'è l'esigenza di approvvigionarsi in Africa di nuove fonti energetiche bisognerebbe legare ad essa tutte le politiche collegabili alla crescita. E chi meglio del Sud per essere protagonista di questa svolta?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO È ADESSO

Laurea in
Economia e Organizzazione Aziendale (L-18)

- Management
- Business Administration (English Integrated)
- Economia Digitale e Marketing

Laurea Magistrale in
Economia e Management (LM-77)

- Amministrazione, Finanza e Controllo
- International Management
- Innovation Management e Digital Transformation
- Amministrazioni Pubbliche e Sanità
- Digital Marketing e Retail Management
- Finanza

Laurea Magistrale in
Giurisprudenza (LMG/01)

- Diritto ed economia di impresa (doppia laurea)
- Diritto e Innovazione Digitale
- Professioni legali

Laurea in
Diritto delle Amministrazioni Pubbliche (L-14)

Laurea in
Ingegneria Gestionale (L-9)
con indirizzo in Digital Management

Laurea Magistrale in
Medicina e Chirurgia (LM-41)

Laurea in
Infermieristica (L/SNT 1)

Laurea in
Enogastronomia e Hotelierie Internazionale (L-GASTR)



UNIVERSITÀ
LUM

GIUSEPPE
DEGENNARO

lum.it



19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Campania, 5mila imprese e 20mila addetti a rischio

(C) C&S Digital & Servizi | 0695106647 | 791024790 | single@ilmattino.it

IL FOCUS

Valerio Iuliano

Le risorse sono ormai esaurite e il sistema rischia di crollare, determinando contraccolpi micidiali per le imprese, per i lavoratori ed anche per i condomini. Il paradosso sta nel fatto che il Superbonus è una misura sempre più apprezzata dai proprietari e le richieste di accesso al beneficio sono in continuo aumento. La Campania è una delle regioni più penalizzate dal blocco dei crediti e le conseguenze per i tanti beneficiari della misura potrebbero essere perfino più gravi che altrove.

Le comunicazioni degli istituti di credito alle aziende, relative all'impossibilità di «scontare i crediti derivanti dai bonus edilizi», sono la dimostrazione che il meccanismo si è inceppato. La sottoscrizione del «contratto di cessione del credito» non è più possibile per le banche. E per le imprese che avevano avviato i lavori di riqualificazione la situazione si complica.

L'accesso ai benefici del Superbonus è ritenuto vantaggioso non solo da chi ha già portato a termine i lavori, ma anche da tanti condomini che solo ora si apprestavano ad avviare gli adempimenti burocratici. Per chi non ha ancora approfittato della misura, diventa molto difficile farlo.

LE CIFRE

I dati del monitoraggio Enea-Mise-Mite, aggiornati al 31 maggio, confermano il successo del Superbonus. Gli interventi rilevati sono in tutto 172.450, per un ammontare di 30,6 miliardi. Poco più di 21 miliardi si riferiscono a lavori già realizzati. Rispetto alla rilevazione precedente del 30 aprile, si registra un ulteriore aumento del 10,9 per cento - per il numero degli interventi effettuati - e del 12 per cento, nell'importo globale. Nel mese di maggio ci sono stati 17mila nuovi interventi per un valore corrispondente di oltre 3 miliardi. «E ora necessario - evidenzia l'Enea - che tutti gli istituti di credito riattivino con urgenza il meccanismo di acquisto dei crediti per evitare la crisi di migliaia di famiglie e imprese». L'Enea sottolinea la forte espansione registrata nelle costruzioni lo scorso anno, con un incremento del 16,4% delle opere.

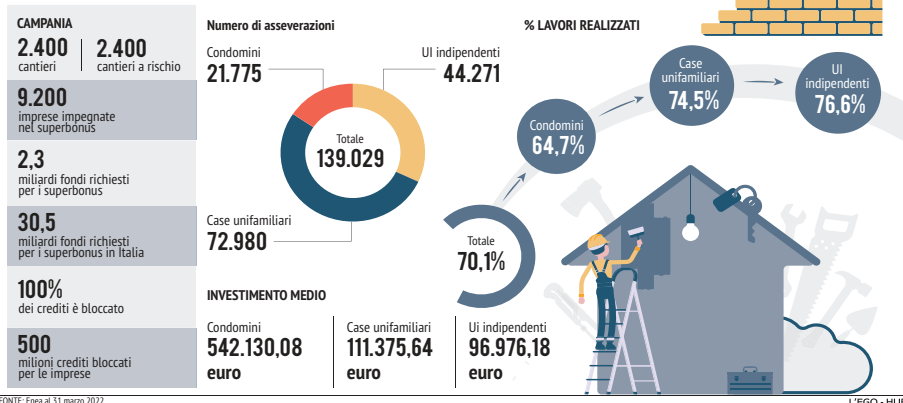
I TERRITORI

Il blocco del meccanismo di acquisto dei crediti ha un impatto notevole sulla Campania, dove gli interventi richiesti finora sono 10.281, per un importo complessivo di 2,3 miliardi di euro. Le detrazioni previste a fine lavori ammontano globalmente a 2,6 miliardi. Le opere già realizzate corrispondono al 63 per cento del totale. Secondo l'elaborazione dell'Ordine degli Ingegneri della Campania, i cantieri aperti sul territorio regionale sono 2.400 e le imprese coinvolte nei lavori sono in tutto 9.200. Il totale dei crediti bloccati per le aziende ammonta ad oltre 500 milioni di euro. Per gli addetti ai lavori, la previsione è

► Gli interventi richiesti nella regione sono più di diecimila per 2,3 miliardi

► Il patrimonio immobiliare si caratterizza per vetustà: messa in sicurezza necessaria

IL PUNTO SUL SUPERBONUS 110%



FONTE: Enea al 31 marzo 2022

L'EGO - HUB

piuttosto semplice. Il crollo del sistema del Superbonus - e la situazione attuale non lascia presagire esiti differenti - potrebbe coinvolgere almeno 5000 aziende campane, la cui sopravvivenza è a rischio. Il pericolo di default investe circa 20mila lavoratori, considerando una media

RISCHIANO PER IL BLOCCO DELL'INCENTIVO ANCHE INGEGNERI E ARCHITETTI

di almeno 4 dipendenti per ciascuna impresa.

Le lacune del Superbonus erano state evidenziate in passato dagli addetti ai lavori. Per i Giovani Commercialisti della Campania, «se la situazione è questa, il Superbonus è finito. Il governo deve fare un'assunzione

di responsabilità. Bastava fermare tutte le frodi e oggi non sarebbero stati spesi oltre 30 miliardi. In Campania le imprese stanno morendo. Tutti i crediti sono bloccati». I controlli sulle frodi - a giudizio dei Commercialisti - dovevano essere affidati all'Agenzia delle Entrate.

Anche per i proprietari delle abitazioni la situazione è grave. L'ammodernamento e la messa in sicurezza del patrimonio abitativo, che è stato fin dal primo momento l'obiettivo del governo con l'introduzione del Superbonus, vale soprattutto per la Campania, caratterizzata da una notevole vetustà dello stock immobiliare. Gli interventi effettuati con la misura hanno riguardato 2.395 condomini, per un totale di quasi 1,5 miliardi di euro. I lavori già realizzati sono il 58 per cento del totale. Ma il maggior numero di interventi riguarda gli immobili unifamiliari, che sono in tutto 5.830. Le opere già completate sono il 70 per cento e l'investimento medio, in questo caso, supera i 120mila euro.

I lavori di riqualificazione, come era prevedibile, sono più facili da realizzare nelle singole abitazioni, rispetto ai condomini. La crisi del meccanismo, dunque, investe tutte le categorie. Sui 2,3 miliardi a rischio in Campania, circa il 15% riguarda gli emolumenti dei professionisti, ingegneri e architetti in primis.

Con la recente legge di Bilancio, il governo ha prorogato il Superbonus fino al 2023 e con decalogo sino al 2025. Bisognerebbe capire quali possano essere le modalità per proseguire. La detrazione del 110% spetterà anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022, a condizione che alla data del 30 settembre 2022 siano stati realizzati almeno il 30% dei lavori complessivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi europei verso il sì al piano da 75 miliardi

LA DECISIONE

ROMA Tutto pronto a Bruxelles per dare luce verde all'accordo di partenariato sui fondi strutturali destinati all'Italia per il periodo 2021-2027. Secondo quanto riportato dall'Ansa, nel giro di qualche settimana la Commissione e il governo daranno l'annuncio ufficiale. Potrà così partire la messa a punto della programmazione degli investimenti - per un valore complessivo indicato in circa 75 miliardi tra risorse Ue e cofinanziamento nazionale - da realizzare entro i prossimi sette anni. Ma bisogna fare presto. A Bruxelles gli addetti ai lavori ricordano che, in base alle nuove regole, per non perdere la prima tranche dei nuovi fondi Ue bisognerà presentare i programmi operativi nazionali, regionali e settoriali (una cinquantina in tutto) entro la fine dell'anno. E non è l'unica scadenza che incombe sull'Italia, già alle prese con il rispetto del cronoprogramma del Pnrr, che vale più di 191 miliardi. Entro la fine del 2023 le autorità nazionali e regionali dovranno, secondo le attuali disposizioni europee, spendere tutti i fondi strutturali stanziati per il periodo 2014-2020. All'appello mancano ancora 32 miliardi di euro, poco meno della metà della cifra messa a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER ORA I CREDITI BLOCCATI PER LE AZIENDE AMMONTANO A MEZZO MILIARDO DI EURO

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

«Migliaia di posti di lavoro in pericolo e una filiera industriale che rischia di scomparire». Giovanni Baroni, presidente di Piccola Industria e vice presidente di Confindustria, va all'attacco della decisione del Parlamento europeo che blocca le auto a benzina e a metano dal 2035, privilegiando solo le vetture elettriche.

Presidente Baroni, la filiera automotive italiana è in allarme per la conferma dello stop al motore endotermico. Il ministro Giorgetti ha parlato di eutanasia, di scelte sbagliate dell'Europa, che ne pensa? «Il voto espresso dal Parlamento europeo sembra prescindere da ogni considerazione sugli impatti economici e sociali e per la prima volta nella storia viene scelta per legge una tecnologia senza che il mercato e il progresso l'abbiano selezionata».

E cosa fare allora? «Condividiamo la necessità di obiettivi green ma serve gestire una transizione così importante con tempi e modi corretti». Altrimenti un intero comparto industriale potrebbe scomparire se si punta solo sull'elettrico?

«Certo. Sono in pericolo 70mila posti di lavoro, parliamo di un rischio sociale enorme. Va mantenuta la centralità della nostra industria automobilistica supportando gli investimenti della filiera dedicati alla transizione sia in termini di risorse che di strumenti, anche per favorire lo sviluppo di nuove competenze». Ma quali sono le priorità della Piccola Industria?

«C'è la necessità di potenziare e incentivare le filiere e le aggregazioni, perché è in atto un processo di reshoring a livello europeo che va sostenuto. Inoltre, serve accompagnare le Pmi verso la transizione green e digitale, anche favorendo l'inserimento dei giovani con nuove competenze, che ancora faticiamo a trovare».

La tempesta sull'automotive

Ced Digital e Servizi | 1055104619 | 79.10.24.73 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Giovanni Baroni

«Rischio bomba sociale senza filiera dell'auto»

► Il vicepresidente di Confindustria: «La Ue non ha considerato l'impatto economico»

► «Sono in pericolo migliaia di posti se si punta solo sulle vetture elettriche»



Giovanni Baroni, presidente Piccola Industria e vice presidente di Confindustria

È decisivo definire una politica industriale e strumenti di carattere fiscale e finanziario che consentano di impostare investimenti su orizzonti di tempo sufficientemente ampi. L'industria deve tornare al centro dell'agenda politica perché è un fattore di sicu-

rezza nazionale, lo abbiamo visto con il Covid e con la guerra in Ucraina.

Il salario minimo è così urgente da introdurre o forse non sarebbe meglio ripensare il reddito di cittadinanza?

«Sicuramente il Reddito di cittadinanza è da ripensare. Abbiamo sempre detto che è uno strumento utile nel contrasto alla povertà ma che, come confermano tutti i dati, non ha funzionato sulle politiche attive. Quanto al salario minimo è un tema che non ci riguarda perché nei contratti nazionali firmati da Confindustria anche le qualifiche più basse prevedono cifre superiori ai 9 euro lordi l'ora del salario minimo».

Non sarebbe meglio mettere mano al cuneo fiscale eliminando una pletora di bonus?

«Certamente ed è l'unica soluzione per aumentare il potere di acquisto dei salari. Da tempo abbiamo proposto un taglio del cuneo fiscale di 16 miliardi, distribuito per due terzi sui lavoratori e per un terzo sulle imprese. E' un in-



Una catena di montaggio

tervento che garantirebbe ai lavoratori sotto i 35mila euro fino a 1223 euro in più, una mensilità aggiuntiva, per tutta la vita lavorativa. I bonus a pioggia sono soluzioni tampone e non risolvono i problemi alla radice. Servono misure strutturali come un taglio deciso al costo del lavoro».

Caro energia, inflazione in salita e il rialzo dei tassi, come fa-

ranno i piccoli a salvarsi?

«Se aggiungiamo rincaro e scarsità di materie prime e componenti, il quadro è impressionante. Tuttavia, resto ottimista perché le Pmi italiane hanno mostrato una grande capacità di adattamento. Chiediamo alla politica che i nostri sforzi per investire e spingere la competitività italiana non vadano puntualmente fru-

strati. Finora gli aumenti, invece di scaricarli sui consumatori, sono stati assorbiti dalla filiera e il rialzo più contenuto dell'inflazione in Italia ne è la testimonianza, ma è una situazione insostenibile alla lunga».

E c'è il tema del debito.

«Se guardiamo poi al debito delle imprese la conferma del rialzo dei tassi della Bce a luglio e l'andamento del BTP a 10 anni in Italia, (che è salito a giugno al 3,33%, da 0,97 a dicembre 2021) costituiscono due grandi segnali di allarme. Il tasso pagato dalle imprese, infatti, che da anni è ai minimi (in aprile 1,85% per le Pmi sulle nuove operazioni, 0,87% per le grandi), rischia di subire un rialzo. Ciò aggraverebbe ancora di più la situazione finanziaria, già complicata per le aziende italiane».

Le Pmi di Confindustria si riuniranno il 17 a Bari per le Assise della Piccola Industria. Da dove nasce l'esigenza di serrare le file e cosa vi proponete?

«Abbiamo ritenuto essenziale, in questo momento, un percorso di ascolto e condivisione della nostra base. Tra aprile e maggio abbiamo realizzato una roadmap sul territorio che ha coinvolto migliaia di imprenditori. Ci siamo confrontati su 4 driver: competenze; finanza e crescita; digitale e fisico; sostenibilità e transizione green. Alle Assise di Bari presenteremo una serie di proposte per il rafforzamento delle Pmi che auspichiamo diventi uno degli assi portanti dell'agenda di politica economica del Paese, evitando sbandate o paralisi pre-elettorali. Le Pmi sono l'ossatura del nostro sistema produttivo, un pilastro fondamentale per la tenuta economica e sociale del Paese, abbiamo il dovere di sostenerle e rafforzarle, anche perché sapranno restituire ai territori e alle comunità in cui operano molto di più di quanto ricevono».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop nel 2035, Germania divisa Cingolani apre: ripensiamoci

LA TRATTATIVA

BRUXELLES Pur mantenendo ferma la posizione sul raggiungimento dell'obiettivo dello stop alla produzione di auto a benzina e diesel nel 2035 dal ministro della transizione ecologica, Roberto Cingolani, sembra arrivare un timido segnale di apertura: «al momento teniamo l'asticella alta, ma se nel 2033 vediamo che le cose sono impossibili perché gli scenari sono cambiati (chi si immaginava una guerra), bisogna avere la capacità di tornare sui propri passi e ripensare», ha detto alla Kermesse del Foglio. Insomma il braccio di ferro sul futuro dell'auto in Europa non è finito. Anzi, se l'elettrico ha vinto il primo tempo, con il voto a maggioranza di questa settimana del Parlamento Ue sulla messa al bando dei motori a diesel, benzina e gpl dal 2035, i giochi sono decisamente ancora aperti. E potrebbero tornare a spaccare non solo l'Ue - con Paesi determinati ad adottare target ancora più stringenti e altri intenzionati a chiedere tempi lunghi e deroghe più ampie, soprattutto sui carburanti sintetici -, ma anche molti governi di coalizione, come in Germania e in Italia, dove le posizioni fra i partner tendono a differire. Gli occhi sono puntati in particolare sulla Germania che, complice il peso della sua industria automobilistica che ha criticato il voto dell'Eurocamera, mostra insofferenza per il prov-



Il ministro della transizione ecologica, Roberto Cingolani

vedimento con cui verrà imposto lo stop. La tensione nel governo di Berlino è palpabile, in particolare fra i verdi e liberali che compongono la coalizione semaforo guidata dal cancelliere socialdemocratico Olaf Scholz. La versione ufficiale è quella che la mi-

nistra dell'Ambiente Steffi Lemke ha affidato all'ultima riunione investita della questione: la Germania sostiene il divieto di vendita dei veicoli con motori tradizionali e il passaggio al 2035. Una posizione su cui fanno fatica a convergere i liberali della Fdp, intenzionati a dare battaglia a Berlino e a Bruxelles. Per il potente ministro delle Finanze Christian Lindner, che della Fdp è il leader, dev'essere l'intera coalizione di governo a impegnarsi per cambiare i piani europei entro fine mese.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LIBERALI CHE SOSTENGONO IL CANCELLIERE SCHOLZ VOGLIONO UNA PROROGA PER NON PENALIZZARE LE AZIENDE TEDESCHE

CENTRALISMO E BUROCRAZIA IL FRENO DELL'ITALIA

Ripartire da sussidiarietà e autonomia dei Comuni

**LUNEDÌ 20 GIUGNO 2022
NAPOLI**

HOTEL RAMADA - VIA GALILEO FERRARIS N. 40

INTERVENGONO

Maurizio LUPI
PRESIDENTE INTERGRUPPO PARLAMENTARE PER LA SUSSIDIARIETÀ

Gaetano MANFREDI
SINDACO DI NAPOLI

Clemente MASTELLA
SINDACO DI BENEVENTO

Gianni PITTELLA
SENATORE E SINDACO DI LAURIA

TALK SESSION: APPALTI E ASSISTENZA ALL'ACCESSO AI FONDI PNRR

AREA DEMO

Centro di competenza e Centrale di Committenza PNRR | Catalogo formazione continua | Piattaforma e Servizi ASMELAB concorsi dei Comuni | Gare on line | BIM Management | CRAL | POLIZIE AI SINDACI | Kit per avvisi digitalizzazione | Verifiche aggiudicatari ex art.80 | Certificazioni Anticorruzione 37001 | Sportello Privacy e trasparenza | SpID App IO | Card del programma Buoni spesa

Dopo la Consulta

Licenziamenti economici,
più chance per la reintegra —p.25

Licenziamenti economici, più chance per la reintegra Così gli effetti sulle cause

LE ESCLUSIONI
Nessun impatto
per chi è già decaduto
dalla impugnazione
del recesso e sulle
conciliazioni definite

LE CONSEGUENZE
Attenzione all'obbligo
di repêchage:
la violazione potrebbe
comportare illegittimità
e riammissione al lavoro

Dopo la Consulta

Non è necessario
che l'insussistenza del fatto
contestato sia «manifesta»

La sentenza 125/2022
avrà un'incidenza
sui giudizi ancora pendenti

Pagina a cura di
Daniele Colombo

L'illegittimità del licenziamento per giustificato motivo oggettivo (cioè "economico") per insussistenza del fatto posto a base del recesso comporterà la reintegrazione in servizio del lavoratore anche nell'ipotesi in cui l'accertata insussistenza sia «non manifesta». È questa, in sintesi, la conseguenza che deriva dalla sentenza 125 del 19 maggio 2022 con la quale la Consulta ha dichiarato incostituzionale l'articolo 18, settimo comma, secondo periodo, della legge 300/1970 (lo Statuto dei lavoratori), nella parte in cui la norma prevedeva la reintegrazione solo nell'ipotesi di «manifesta insussistenza» del motivo addotto a fondamento del recesso per motivi economici.

La disposizione in questione, infatti, prima della pronuncia della Corte costituzionale, riconosceva la tutela indennitaria nelle ipotesi di non manifesta insussistenza del fatto, garantendo, invece, la tutela reintegrato-

ria solo nel caso in cui l'insussistenza fosse, appunto, «manifesta». La distinzione, di non facile interpretazione nell'applicazione pratica della norma, è stata censurata in più punti dalla Corte costituzionale. Ora l'aggettivo «manifesta» è dunque eliminato dalla disposizione.

La sentenza pone diversi interrogativi, primo tra tutti quale sia lo spazio per la tutela indennitaria. E ancora: qual è l'impatto della sentenza sui giudizi in corso? La sentenza produrrà effetti solo sui licenziamenti economici successivi al 19 maggio 2022, giorno di pubblicazione della pronuncia, oppure avrà qualche effetto anche sui licenziamenti già perfezionati, ma non ancora impugnati?

La tutela da applicare

La risposta al primo quesito, circa la tipologia della tutela da applicare al lavoratore, viene fornita dalla sentenza stessa. La Corte, infatti, ha precisato che qualora il fatto posto a base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo sia del tutto insussistente, in quanto, ad esempio, è stata soppressa una posizione, un reparto, un'unità produttiva, in realtà mai cessate del tutto oppure ricostituite a poca distanza dal recesso datoriale, non ci sono dubbi circa l'applicabilità della tutela reintegratoria (articolo 18 comma 4, della legge 300/1970).

In tutte le ipotesi che esulano dal fatto giuridicamente rilevante, invece, troverà applicazione la tutela indennitaria. In queste ipotesi, come è stato evidenziato dalla stessa Corte costituzionale,

si colloca, ad esempio, il mancato rispetto dei principi della buona fede e correttezza che presiedono alla scelta dei lavoratori da licenziare, quando questi appartengono a personale omogeneo e fungibile.

La violazione del repêchage

Quali sono, invece, le conseguenze della violazione dell'obbligo di repêchage, ossia dell'obbligo per il datore di lavoro, prima di procedere al licenziamento per motivi economici, di vagliare tutte le possibilità di ricollocare all'interno dell'azienda il lavoratore in esubero? La Corte costituzionale, sul punto, non si è espressa. La questione, quindi, dovrà essere risolta dalla giurisprudenza di legittimità in fase di applicazione della norma. La Corte di cassazione, in alcuni recenti approdi giurisprudenziali - che risentono della precedente formulazione della norma - ha affermato che, perché possa operare la tutela reale, la violazione dell'obbligo di repêchage deve risultare in modo immediatamente evidente e facilmente dimostrabile, perché la semplice, incompleta o insufficiente dimostrazione a carico del datore, dà unicamente luogo alla



Superficie 42 %

tutela indennitaria (Cassazione, 10435 del 2 maggio 2018 e 26460 del 17 ottobre 2019).

Alla luce della sentenza della Consulta, dunque, una particolare attenzione deve essere posta sulla possibilità di ricollocazione del lavoratore, al fine di evitare il rischio di illegittimità del recesso, che possa portare alla reintegra.

L'effetto sulle cause in corso

Per ciò che riguarda gli effetti della sentenza della Corte costituzionale, l'articolo 30 della legge 57/1953 stabilisce che «le norme dichiarate incostituzionali non possono avere applicazione dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione».

La norma deve essere interpretata nel senso che la decisione dichiarativa di incostituzionalità ha efficacia anche relativamente ai rapporti giuridici sorti anteriormente, purché ancora pendenti e cioè non esauriti (ossia quelle situazioni giuridiche consolidate e intangibili, dove i rapporti tra le parti sono stati definiti anteriormente alla pronuncia di illegittimità costituzionale per effetto di giudicato, di intervenuta prescrizione o decadenza). In questo senso, quindi, la sentenza della Corte spiegherà i suoi effetti sui giudizi pendenti o, comunque non ancora passati in giudicato.

La modifica, inoltre, avrà effetto sui licenziamenti ancora da intimare o, se già intimati, già impugnati o il cui termine di impugnazione non sia ancora decorso.

Le cause non coinvolte

La sentenza, al contrario, non produrrà alcun effetto sui licenziamenti economici rispetto ai quali il lavoratore sia già decaduto dalla relativa impugnazione, trattandosi, in tal caso, di una situazione giuridica già definita.

Allo stesso modo, saranno insensibili alla sentenza della Corte costituzionale, le conciliazioni che hanno a oggetto i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, già perfezionate in base all'articolo 2113 del Codice civile, in quanto anch'esse situazioni giuridiche divenute ormai intangibili per effetto della conciliazione sindacale o amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vizi e relative sanzioni*

PIÙ DI 15 DIPENDENTI

VECCHI ASSUNTI

Applicazione articolo 18 della legge 300/1970

Il vizio

Insussistenza del fatto posto a base del licenziamento

Le conseguenze

Reintegrazione in servizio. Obbligo di pagamento di una indennità risarcitoria fino a 12 mensilità. Contributi previdenziali e assistenziali dal giorno del licenziamento a quello dell'effettiva reintegrazione

VECCHI ASSUNTI

Applicazione articolo 18 della legge 300/1970

Il vizio

Violazione dell'obbligo di repêchage

Le conseguenze

Non sono definite.

La giurisprudenza aveva stabilito che la tutela reale operasse allorché la violazione dell'obbligo di repêchage risultasse in modo immediatamente evidente e facilmente dimostrabile, perché la semplice incompleta o insufficiente dimostrazione a carico del datore dà unicamente luogo alla tutela indennitaria.

VECCHI ASSUNTI

Applicazione articolo 18 della legge 300/1970

Il vizio

Violazione del criterio di scelta in caso di soppressione di una posizione tra mansioni omogenee

Le conseguenze

Indennità compresa tra 12 e 24 mensilità di retribuzione annua lorda (Ral)

NUOVI ASSUNTI

Dlgs 23/2015, contratto a tutele crescenti

Il vizio

Insussistenza del fatto, violazione dell'obbligo di repêchage e violazione del criterio di scelta

Le conseguenze

Indennità risarcitoria con un minimo di 6 e un massimo di 36 mensilità di retribuzione utile per il calcolo del Tfr

MENO DI 15 DIPENDENTI

VECCHI ASSUNTI

Articolo 6 della legge 604/1966

Il vizio

Insussistenza del fatto, violazione dell'obbligo di repêchage e violazione del criterio di scelta

Le conseguenze

Riassunzione o pagamento di un'indennità risarcitoria compresa tra 2,5 e 6 mensilità di retribuzione annua lorda (Ral)

NUOVI ASSUNTI

Dlgs 23/2015, contratto a tutele crescenti

Il vizio

Insussistenza del fatto, violazione dell'obbligo di repêchage e violazione del criterio di scelta

Le conseguenze

Indennità risarcitoria con un minimo di 3 e un massimo di 6 mensilità di retribuzione utile ai fini del calcolo del Tfr

(*) esclusi i vizi di carattere formale/procedurale

Bonus ricerca, la sanatoria non è sempre conveniente

Sanzioni

Laura Ambrosi

Ai nastri di partenza le sanatorie per i crediti di ricerca e sviluppo: con le istruzioni e il relativo provvedimento attuativo (prot. 188987 del 1° giugno scorso) i contribuenti potranno valutare l'adesione e quindi provvedere al versamento delle somme.

Come puntualmente accade per ogni sanatoria, l'aspetto più delicato che maggiormente interessa il contribuente è la valutazione di convenienza. Si tratta di considerare il possibile rischio ove si decidesse di non aderirvi, rispetto all'immediato esborso di una somma agevolata. Diciamo subito che per la nuova sanatoria, le regole – oltre a essere giunte con particolare ritardo – potrebbero renderla poco interessante.

Le condizioni

In via ordinaria è previsto il versamento entro il 16 dicembre 2022 in unica soluzione o in tre rate annuali di pari importo, sulle quali sono dovuti gli interessi al tasso legale. Non è possibile la rateazione se il contribuente ha già ricevuto un atto impositivo o un Pvc al 22 ottobre 2022. Se, invece, tali provvedimenti sono stati consegnati/notificati successivamente al 22 ottobre 2022, la rateazione è ammessa.

Circostanza particolarmente significativa, introdotta solo con il recente provvedimento, è che dall'importo dovuto si scomputano le somme già versate senza però tener conto di sanzioni e interessi, escludendo il rimborso di somme versate in eccesso.

La norma sul punto non ha di-

sposto e non ha previsto alcun tipo di sospensione relativamente ai provvedimenti già impugnati, per i quali è pendente una lite dinanzi al giudice tributario.

Tutti gli atti notificati in questi ultimi tempi relativi alla R&S, contestavano crediti inesistenti, per i quali è ordinariamente previsto il versamento integrale delle somme pretese (credito, interessi e sanzioni) nelle more del giudizio.

In concreto, quindi, nell'ipotesi in cui non sia stata richiesta o ottenuta la sospensione giudiziale per il provvedimento pendente in Commissione tributaria, il contribuente ha pagato il dovuto o quanto meno ha iniziato la corresponsione delle rate.

Interessi e sanzioni versati

L'impossibilità di scomputare interessi e sanzioni già versati, quindi, rischia di pregiudicare la convenienza della sanatoria.

Per esemplificare si ipotizzi una contestazione pari a 1.000 di credito, 300 per interessi e 1.000 di sanzione, la quale nelle more del giudizio risulta versata per il totale. È evidente che il contribuente non ha alcun interesse ad aderire, atteso che equivarrebbe sostanzialmente a una rinuncia alla controversia senza alcun beneficio. Verosimilmente non avrebbe convenienza anche ove avesse versato 500 di credito, 150 di interessi e 500 di sanzioni: per la sanatoria infatti, dovrebbe versare 500 di credito (non considerando interessi e sanzioni).

In linea generale, in tutti i casi di pagamento già avviato su un atto impugnato, la sanatoria potrebbe non risultare conveniente e quindi forse converrebbe proseguire il contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LAURA
AMBROSI**

La sanatoria sui crediti ricerca e sviluppo e le scadenze di pagamento

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1627



Costi agevolati dal patent box monitorati nel quadro RS

Imprese

Roberto Lugano

I costi agevolati con la nuova versione del patent box vengono monitorati nella dichiarazione dei redditi.

Facendo riferimento, per semplicità, al modello SC dedicato alle società di capitali, vediamo infatti che:

- nel quadro RF, e precisamente al rigo RF 55 con codice 86, deve essere indicata come variazione in diminuzione la maggiorazione del 110% dei costi di ricerca e sviluppo relativi ai beni agevolabili;
- nel quadro RS, dedicato ai prospetti vari, vanno indicati in modo analitico i costi agevolati presi come base per il calcolo.

I dati in RS

Per quanto riguarda la struttura del quadro RS, di fatto viene costruita una matrice in cui per ciascuna delle tre tipologie di beni agevolabili (rigo RS530 per il software protetto da *copyright*, rigo RS531 per i brevetti industriali, rigo RS532 per disegni e modelli) devono essere riportati - ricorrendone le condizioni - sei dati.

In ciascuno dei righe che abbiamo indicato, la prima colonna richiede semplicemente il numero delle immobilizzazioni immateriali per le quali si chiede l'agevolazione.

Successivamente, occorre indicare i costi sostenuti internamente, distinguendo le seguenti voci:

- personale (colonna 2);
- ammortamenti (colonna 3);

- altri costi (colonna 4).

Se invece (o in aggiunta) i costi sono stati sostenuti facendo riferimento a committenti esterni, le informazioni relative ai fornitori devono essere indicate nelle colonne successive. In particolare:

- la colonna 5 deve riportare l'ammontare del costo;
- la colonna 6 deve indicare il codice fiscale del fornitore.

I criteri di quantificazione

Oltre a questi aspetti formali, è possibile ricordare che i costi vanno assunti nella loro valenza fiscale, quindi tenendo conto dei criteri di quantificazione dettati dall'articolo 110 del Tuir.

Inoltre, se le spese sostenute riguardano sia attività rilevanti (ricerca industriale e sviluppo sperimentale, innovazione tecnologica, design e creazione estetica, tutela legale) sia altre attività, la maggiorazione si applicherà solo sulla quota specificamente riferibile alle prime. Per la corretta individuazione dell'importo, la documentazione a supporto dovrà contenere una dichiarazione del legale rappresentante che individui il criterio oggettivo e verificabile di ripartizione.

Per quanto riguarda invece le quote di ammortamento, occorre rideterminarle applicando un correttivo sul costo fiscalmente riconosciuto dei beni: devono essere sottratti gli importi che hanno già usufruito della maggiorazione del 110 per cento. Questa precisazione è logica, perché in caso contrario opererebbe un doppio beneficio, ma si tratta di un aspetto che si presenterà nei periodi di imposta futuri.



ROBERTO LUGANO
Il nuovo patent box nella dichiarazione dei redditi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superficie 14 %

Contributo di sostentamento, da domani i nuovi pagamenti

La seconda tranche

Finora i 300 euro trimestrali pro capite sono stati chiesti per 45.658 sfollati ucraini

Partirà domani, 14 giugno, la seconda tranche dei pagamenti del contributo di sostentamento da 300 euro al mese per ciascun adulto (più 150 euro per ogni bambino), destinato agli ucraini che sono arrivati in Italia dopo l'invasione russa, e hanno chiesto il permesso di soggiorno per protezione temporanea, in base alla direttiva Ue 2001/55/Ce.

Il contributo spetta per tre mesi, a partire dalla richiesta in Questura della protezione temporanea. Il pagamento avviene presso gli uffici postali, dopo aver ricevuto l'email e l'sms che comunicano al richiedente il diritto al beneficio. Per il ritiro degli importi, è necessario esibire i documenti delle persone per le quali è stato chiesto l'aiuto, e la ricevuta della domanda di permesso di soggiorno per protezione temporanea, rilasciata dalla Questura.

I pagamenti

La seconda tranche dei pagamenti si riferisce alle domande presentate dal 9 maggio in poi.

Per le richieste arrivate alla Protezione civile fino a quella data (tramite la piattaforma online <https://contributo-emergenzaucraina.protezionecivile.gov.it>), sono stati disposti finora 22mila pagamenti. Il contributo, però, è stato materialmente ritirato da 18mila richiedenti, con una spesa di 9 milioni di euro. «Più o meno 4mila persone - fanno sapere dal Dipartimento guidato da Francesco Curcio - non si sono presentate agli uffici postali. Si può ipotizzare che si presenteranno in futuro, o che un certo numero di cittadini ucraini sia già ripartito dall'Italia, per tornare in patria».

In qualche ufficio postale i pagamenti sono stati complicati dalla richiesta, da parte del personale, della traduzione in italiano dei passaporti in cirillico, per verificare che la perso-

na allo sportello fosse effettivamente il richiedente del beneficio. Questo problema - fa sapere sempre il Dipartimento della Protezione civile - può essere risolto dai cittadini ucraini chiedendo aiuto direttamente in Questura, al momento della richiesta del permesso di soggiorno per protezione temporanea.

Le richieste

Finora il contributo di sostentamento previsto dal Dl 21/2022 e disciplinato dall'Ordinanza della Protezione civile 881/2022 è stato richiesto per 45.658 persone, minori compresi.

Le domande sono state presentate da 35mila richiedenti (nel caso di una famiglia di 5 persone, ad esempio, il richiedente può essere il capofamiglia o la madre, ma i beneficiari saranno tutti).

Poiché le richieste di permesso di soggiorno per protezione temporanea presentate finora sono 111.259 (65.612 adulti e 45.647 minori), il contributo di sostentamento è stato richiesto nel 41% dei casi.

La ratio del contributo è quella di un aiuto agli ucraini sfollati per tre mesi, nell'ottica di una progressiva acquisizione di autonomia, magari attraverso l'inserimento al lavoro. Con la semplice richiesta del permesso di soggiorno, i rifugiati possono infatti essere assunti.

La domanda del contributo

È ancora possibile chiedere il contributo di sostentamento, che è stato rifinanziato con il Dl 50/2021, per aiutare fino a 80mila beneficiari.

La domanda deve essere presentata online, tramite la piattaforma predisposta dalla Protezione civile, in tre lingue: italiano, inglese, ucraino.

Per accedere e presentare la richiesta non serve lo Spid. Bisogna avere il codice fiscale del richiedente (indicato nella ricevuta della domanda di permesso di soggiorno per protezione temporanea), un numero di cellulare e una email. Questi recapiti serviranno sia a ricevere i codici per far partire la richiesta, sia per essere contattati, dopo la verifica dei requisiti, per ritirare gli importi spettanti.

—V.Me.

RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+DIRITTO

Le criticità della protezione

La relazione 36/2022 della Cassazione ha annotato la presenza di criticità nelle disposizioni nazionali (Dlgs 85/2003 e Dpcm 28 marzo 2022) che paiono in contrasto con i dettami della direttiva europea 2001/55/Ce. Quest'ultima non dispone infatti un meccanismo di sospensione della protezione internazionale in seguito al riconoscimento della protezione temporanea, ma si limita a prevedere che gli Stati membri possano disporre che il beneficio della protezione temporanea non sia cumulabile con lo status di richiedente asilo.

di Marco Noci

La versione integrale dell'articolo su: ntplusdiritto.it
www.ilssole24ore.com



Superficie 25 %

Il Catasto parte da 35 miliardi di tasse

Fisco e immobili

In attesa della riforma, nel 2021 gettito al top su trasferimenti e possesso

Tra Imu, Iva e imposta di registro, le tasse sugli immobili hanno raggiunto i 35,5 miliardi nel 2021. Una cifra record cui si arriva sommando le imposte sul possesso (21,7 miliardi di Imu) e quelle sui trasferimenti im-

mobiliari, che si stima abbiano raggiunto i 13,8 miliardi trainate dal boom del mercato. Sono tributi che per lo più si basano - e continueranno a basarsi - sulle vecchie rendite catastali, a partire dall'acconto Imu in scadenza il 16 giugno. Perché le nuove rendite aggiuntive, previste dalla riforma del Catasto, saranno pronte solo dal 2026 e non potranno essere usate a fini fiscali. Secondo il Ddl delega fiscale, infatti, la fotografia aggiornata dei fabbricati sarà relegata in una «ulteriore rendita», da affiancare a quella catastale attuale.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 3

Avvio lento per il nuovo Catasto Imu, Iva e registro a 35,5 miliardi

Verso la delega. La tassazione sul possesso e le compravendite immobiliari nel 2021 ha raggiunto il massimo dall'addio all'Ici. Prelievo basato sugli estimi attuali anche con le nuove rendite dal 2026. Acconto dell'imposta municipale da 10 miliardi il 16 giugno

A trainare il gettito è il boom del mercato nel 2021 con quasi 750mila transazioni dopo l'anno del Covid

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Tra Imu, Iva e imposta di registro, le tasse sugli immobili hanno raggiunto i 35,5 miliardi nel 2021. Una cifra record cui si arriva sommando le imposte sul possesso (21,7 miliardi di Imu) e quelle sui trasferimenti immobiliari, che si stima abbiano raggiunto i 13,8 miliardi trainate dal boom del mercato.

Sono tributi che per lo più si basano - e continueranno a basarsi - sulle vecchie rendite catastali, a partire dall'acconto Imu in scadenza giovedì prossimo, 16 giugno. Perché le nuove rendite aggiuntive, previste dalla riforma del Catasto, saranno pronte solo dal 2026 e non potranno essere usate a fini fiscali.

Il compromesso raggiunto nella delega fiscale - che riprende domani il voto in commissione Finanze alla Camera - non ha sciolto infatti il nodo di fondo del prelievo sugli immobili in Italia: imposte elevate, spesso crescenti, e applicate sulla base di estimi ormai scollegati dai valori di mercato.

Doppia fotografia

Secondo il Ddl delega, la fotografia aggiornata dei fabbricati sarà relegata in una «ulteriore rendita», da affiancare a quella catastale «risultante dalla normativa vigente». La nuova rendita sarà calcolata partendo dalla redditività degli immobili espressa dai canoni di locazione medi, secondo i principi fissati dal Dpr 138/1998. E non potrà essere utilizzata «per la determinazione della base imponibile dei tributi la cui applicazione si fonda sulle risultanze catastali». Così non avrà riflessi sull'Imu, né sull'imposta di registro versata in caso di compravendita.

Le voci contrarie alla riforma sostenevano che nuovi estimi avrebbero comportato un rincaro delle imposte. E in questo senso il compromesso sul Ddl scongiura il pericolo di aumenti. Ma è chiaro che l'ipotesi di un utilizzo a fini fiscali delle nuove rendite continuerà ad aleggiare sul dibattito politico nei prossimi anni. Magari sulla scorta delle posizioni della Commissione Ue, che più volte ha criticato i valori catastali «in gran parte obsoleti».

Il fatto è che, anche garantendo invarianza di gettito a livello nazionale, con le nuove rendite alcuni proprietari si troverebbero a pagare molto di più, perché oggi beneficiano di valori catastali relativamente più bassi in rapporto alla quotazione di mercato dei propri immobili. Altri, invece, potrebbero avere un risparmio d'imposta, perché oggi - soprattutto in pro-

vincia - non è raro trovare case che hanno un valore catastale superiore al prezzo di mercato.

A volte le differenze separano in modo inspiegabile anche i vicini di casa. Un esempio per tutti: due locali dati in affitto a Milano, in case di ringhiera in zona Fiera, possono avere rendite di 185 e 400 euro, a fronte di un valore di mercato quasi uguale; il che si traduce in un conto Imu di 354 e 767 euro all'anno.

Oltre questo aspetto, c'è però l'ormai famosa raccomandazione del 5 giugno 2019 in cui la Commissione Ue suggerisce di ridurre le tasse sul lavoro, compensandone il calo con una revisione delle agevolazioni e una riforma dei valori catastali non aggiornati. Una raccomandazione che consiglia evidentemente di spostare la pressione fiscale.

Prezzi giù del 20% sul 2011

L'andamento della tassazione sugli immobili negli ultimi dieci anni dà un quadro lampante del paradosso italiano. Nel 2012, con il salto dall'Ici



Superficie 77 %

all'Imu, il gettito dei tributi sul possesso d'immobili è balzato da 9,2 a 24,4 miliardi. Da allora – anche con l'esenzione della prima casa – il prelievo non è mai sceso sotto i 20 miliardi, nonostante la flessione dei valori di mercato: fatto 100 il livello del 2011, negli ultimi sette anni l'indice Istat dei prezzi delle case esistenti è sempre stato sotto quota 80. Una vera beffa per i proprietari più penalizzati dalla crisi del mercato, se si pensa che tutte le ipotesi di riforma del Catasto – compresa quella poi abbandonata nel 2014 – hanno sempre previsto meccanismi di periodico aggiornamento dei valori catastali (aggiornamento anche al ribasso, se del caso, *ça va sans dire*).

Le vecchie rendite saranno usate anche per calcolare l'acconto Imu del 16 giugno, che sarà superiore ai 10 miliardi. Solo con i modelli F24 – escludendo chi utilizza i bollettini postali e i ritardatari – affluiranno 9,2 miliardi, compresi 1,7 miliardi di quota erariale.

Meno scollegato dall'andamento dell'economia è il trend storico del prelievo sui trasferimenti, stimato a 13,8 miliardi nel 2021, sull'onda del mercato, tornato a 748mila compravendite residenziali dopo il Covid. Ma le distorsioni della tassazione ci sono comunque, in tutti i casi in cui le transazioni non sono soggette all'Iva, che si applica sul prezzo. Chi oggi volesse comprare uno dei due bilocali milanesi per fare un investimento, in un caso pagherebbe circa 2.100 euro di registro, nell'altro più di 4.500.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & Risposte

1

A quando risale l'ultima revisione del Catasto?

Gli estimi catastali hanno subito l'ultima revisione nel

1990: l'intervento ha però riguardato le sole tariffe d'estimo e non l'intero impianto del classamento e delle zone censuarie, che risalgono all'entrata in vigore del Catasto edilizio urbano del 1962 (a sua volta costituito nel 1939).

2

I Comuni possono rivedere i valori?

La legge 311/2004 ha dato ai Comuni la facoltà di disporre un riclassamento degli immobili per microzone (in caso di marcato scostamento tra valore di mercato e valore catastale, comma 335) o per singoli immobili (a seguito di variazioni edilizie e ristrutturazioni, comma 336). Ma solo 17 Comuni sono intervenuti sulle microzone e circa 1.000 sui singoli immobili.

3

Come si determina la "classe" di un immobile?

Per le categorie catastali A, B e C (immobili a destinazione ordinaria) le unità si suddividono in classi. Ogni classe si riferisce al grado di prestigio e di qualità dell'immobile e individua la capacità di reddito dell'unità. Altro parametro per l'assegnazione a una classe è la consistenza dell'immobile: cioè la sua dimensione, espressa in "vani" per le abitazioni.

4

Cos'è la rendita catastale? E come si forma?

Per le unità immobiliari in categoria A, B e C, la rendita si ottiene moltiplicando la consistenza per la tariffa unitaria. Per le unità in categoria D ed E, invece, si determina con una stima diretta.

5

A cosa serve la rendita catastale?

La rendita – che si può reperire dal rogito o con una visura catastale sul sito delle Entrate – viene utilizzata per il calcolo delle imposte. Ad esempio, nel caso dell'Imu, la base imponibile si ottiene moltiplicando la rendita (rivalutata del 5%) per il coefficiente di rivalutazione (160 per le abitazioni).

6

Cosa prevede la riforma del catasto nel Ddl delega?

Dal 2026 a ogni unità immobiliare sarà attribuita una ulteriore rendita catastale. Si tratterà di un dato "aggiuntivo" che non sarà usato per calcolare alcuna imposta. La nuova rendita sarà determinata usando i criteri previsti dal Dpr 138/1998, partendo dalla redditività di locazione, e sarà determinata tenendo conto, tra l'altro, dell'articolazione del territorio comunale in ambiti omogenei, della rideterminazione delle destinazioni d'uso catastali e della metratura delle unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

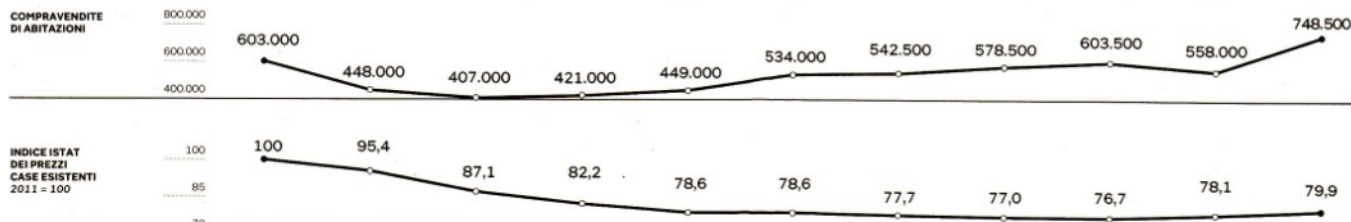
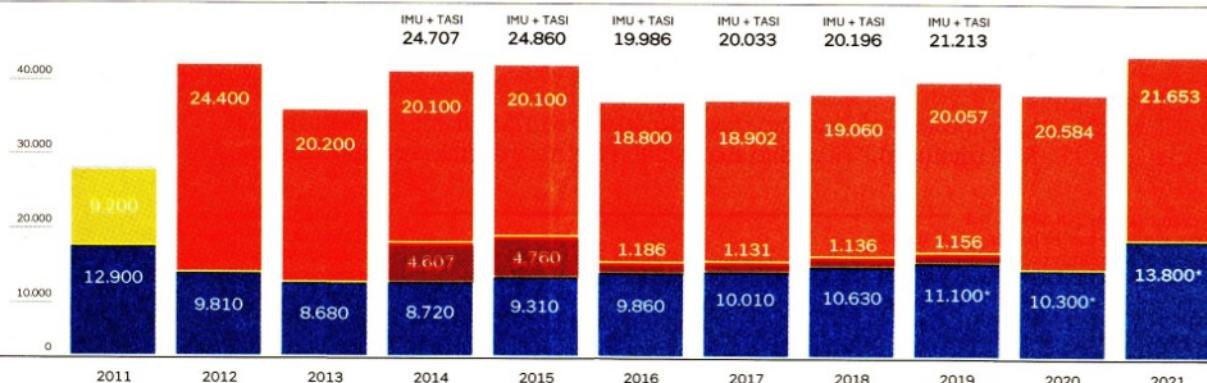
I numeri

L'evoluzione
del gettito delle
imposte sul
possesso di
immobili e sui
trasferimenti
immobiliari

**IMPOSTE
SUL POSSESSO**
In milioni di euro

ICI
IMU
TASI

**IMPOSTE
SUI TRASFERIMENTI**
In milioni di euro**



(*) Stima. (**) Comprende Iva, imposte di registro e ipocatastali sui trasferimenti, imposta di successione e donazione. Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali, Entrate tributarie, Omi e Istat

1990
L'ultima revisione

È l'anno in cui è avvenuta l'ultima revisione degli estimi catastali. L'impianto del catasto però è ancora quello impostato nel 1939

79,9
Indice dei prezzi

È il livello medio delle «abitazioni esistenti» in Italia rilevato dall'Istat nel 2021, rapportato a un indice pari a 100 nel 2011

21,6
Miliardi di Imu

È il gettito ricavato dai Comuni e dallo Stato con l'Imu l'anno scorso, tra acconto del 16 giugno e saldo del 16 dicembre

La scommessa del piano antievasione

L'altro fronte

Previsti nuovi incentivi per stimolare l'attività di controllo dei Comuni

Uno spiraglio per ridurre il prelievo sugli immobili. Nel Ddl delega fiscale non c'è solo l'obiettivo di una rendita catastale aggiuntiva, ma anche quello della lotta al sommerso, che mette d'accordo tutte le forze politiche: intervenire sul sistema di rilevazione catastale per «modernizzare gli strumenti di individuazione e di controllo delle consistenze (dimensioni, ndr) dei terreni e dei fabbricati».

Una quota del maggior gettito derivante da quest'attività - è scritto - potrà essere «destinato alla riduzione dell'imposizione tributaria sugli immobili».

L'operazione trasparenza magnificata dal Governo può trovare qui il terreno più concreto, con la collaborazione di Comuni e agenzia delle Entrate. Gli strumenti predisposti dall'Esecutivo aiuteranno infatti a individuare, ed eventualmente correggere, il classamento:

- degli immobili ora non censiti o che non rispettano la reale consistenza di fatto, la destinazione d'uso o la categoria catastale attribuita (ad esempio, una villa accatastata come casa rurale in categoria A/6 o come casa popolare in A/4);
- dei terreni edificabili accatastati come agricoli;
- degli immobili abusivi sotto il profilo edilizio o urbanistico.

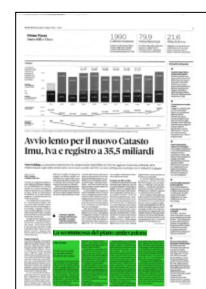
In quest'ultimo caso, il Ddl delega prevede l'adozione di specifici incentivi e forme di valorizzazione delle attività di accertamento svolte dai Comuni. È un accenno - questo agli incentivi - che svela uno dei punti deboli nella gestione del territorio, vale a dire la storica disattenzione di alcuni amministratori locali di fronte agli abusi edilizi, dettata per lo più da ragioni elettorali e di consenso. D'altra parte, la stessa operazione di emersione delle «case fantasma» del 2010 aveva sì rilevato una serie di fabbricati che non risultavano iscritti su 2 milioni di particelle catastali, ma al tempo stesso aveva lasciato ai Comuni il compito di individuare e perseguire eventuali abusi edilizi riguardanti quei fabbricati.

Un altro passaggio del Ddl delega cerca di affrontare un altro storico punto debole della gestione del territorio: il dialogo tra Comuni ed Entrate. Si prevede così l'introduzione di «strumenti e modelli organizzativi» che facilitino la condivisione dei dati e dei documenti, in via telematica, tra l'Agenzia e gli uffici comunali, verificando anche la coerenza di questi dati con l'accatastamento delle diverse unità immobiliari.

Considerando che l'infrastruttura tecnologica già oggi consente ai Comuni di accedere ai dati del Fisco, è evidente il tentativo di spingere una collaborazione che in alcuni centri non è mai decollata. Insomma, al di là delle nuove norme che saranno contenute nei decreti delegati, saranno soprattutto le ricadute organizzative a determinare il successo o meno di questa operazione antievasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1627



Superficie 13 %

Modello Irap 2022, ultima chiamata per professionisti e ditte individuali

Dichiarazioni

Invio entro il 30 novembre anche per gli autonomi e gli imprenditori singoli

L'esonero previsto dal 2022 obbliga comunque a versare il saldo entro il 30 giugno

Pagina a cura di
Stefano Vignoli

Per professionisti e imprenditori singoli è l'ultimo appuntamento con l'Irap. I lavoratori autonomi (con partita Iva) e gli imprenditori che esercitano individualmente (anche l'impresa familiare) dovranno infatti trasmettere il modello Irap 2022 entro il 30 novembre. Malo faranno per l'ultima volta.

L'addio all'Irap a partire dal 2022 (articolo 1, comma 8, legge 234/2021) - che però non riguarda le società e le associazioni professionali - è un altro tassello verso il graduale superamento dell'Irap previsto dall'articolo 5 del Ddl delega fiscale.

Mentre per alcuni operatori (come i forfettari) la soggettività Irap era già stata esclusa dal legislatore, per altri (in particolare professionisti senza dipendenti, ma anche agenti di commercio e promotori finanziari) si ritiene esclusa in carenza di autonomia organizzativa. Per tutti gli altri, l'esonero non è retroattivo e non rileva sui contenziosi in corso (risposta all'interrogazione parlamentare 5-07710) ma opera dal periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2022: pertanto, il modello Irap 2022 dev'essere regolarmente compilato e trasmesso.

Le singole Partite Iva

Professionisti e imprese individuali sono quindi tenuti a versare, salvo proroghe, il saldo Irap entro il 30 giugno 2022 (o il 22 agosto 2022 con maggiorazione dello 0,40%), mentre gli acconti non saranno dovuti. Di conseguenza l'eventuale credito non potrà essere compensato verticalmente, ma potrà essere usato per compensare altre imposte/contributi (ex articolo 17 del Dlg 241/97): liberamente nei limiti di 5.000 euro, o per importi superiori previa trasmissione della dichiarazione e apposizione del visto di conformità.

L'imposta è dovuta alla Regione nel cui territorio il valore della produzione netta è realizzato (articolo 15, Dlg 446/97); e se l'attività è esercitata in più Regioni, il valore si considera prodotto in proporzione all'ammontare delle retribuzioni spettanti al personale operante in ciascuna Regione (articolo 4). In assenza di personale, l'Irap è dovuta alla Regione dove ha sede la società, anche se gli asset produttivi sono altrove.

Società di capitali e di persone

Per le imprese industriali, commerciali e di servizi, le regole differiscono tra società di capitali e società di persone.

Le società di capitali determinano la base imponibile quale differenza tra valore della produzione e costi della produzione (al netto di alcune voci quali costo del personale, svalutazioni e accantonamenti). I valori sono assunti come rilevati in bilancio, secondo corretti principi contabili, senza tener conto della deducibilità fiscale (ad esempio, le spese telefoniche si deducono per intero, perché non opera il limite dell'80%) e apportando alcune variazioni in aumento e diminuzione.

Tra i principali costi indeducibili vi sono le perdite su crediti, l'Imu, gli inte-

ressi impliciti dei canoni di locazione finanziaria, i compensi agli amministratori e le prestazioni su cui (con relativi contributi), le indennità di trasferta e i rimborsi chilometrici (circolare 148/E/2000), le prestazioni di lavoro autonomo e le attività commerciali occasionali, gli utili di associati in partecipazione che apportano lavoro, mentre gli ammortamenti di marchi e brevetti sono deducibili per 1/18 come previsto per le imposte sui redditi.

Le società di persone e, per l'ultimo anno, le imprese individuali determinano la base imponibile Irap quale differenza tra ricavi e costi (per materie prime, sussidiarie di consumo e merci, servizi, ammortamenti e leasing) sulla base dei valori fiscali. E se in contabilità ordinaria, possono optare per le regole delle società di capitali. Tra le principali deduzioni vi sono quelle previste dall'articolo 11 del Dlg 446/97 per il costo del personale - che competono all'utilizzatore nel caso di somministrazione di lavoro dei dipendenti assunti a tempo indeterminato da società interinali (circolare 22/E/2015) - e la deduzione per chi presenta un valore della produzione fino a 180.999,91 euro.

Se la cancellazione per professionisti e imprenditori risolve, a regime, il contenzioso in materia di autonoma organizzazione, l'Irap non cessa di presentare dubbi applicativi. Tra questi la deducibilità del leasing immobiliare, che per l'Agenzia non opera per la quota di canone inerente al terreno pertinenziale (circolare 38/E/10, par. 1.6), ma che invece compete per intero secondo la Cassazione (7138/21). Deducibilità piena che, in base alla tesi della Corte, potrebbe essere estesa agli ammortamenti anche per la parte riferibile al terreno, ex articolo 36, comma 8, del Dl 223/2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In sintesi

1

L'ESONERO

Ultima dichiarazione Irap

- Professionisti e imprenditori – che non beneficiano dell'esonero Irap in quanto forfettari, minimi, o carenti del requisito di autonoma organizzazione – sono chiamati all'ultimo appuntamento con il modello dichiarativo.
- L'esonero Irap si applica solo dal periodo d'imposta 2022: quindi non sono dovuti acconti ma entro la scadenza ordinaria del 30 novembre 2022 dovrà comunque essere presentato il modello Irap 2022

2

SCADENZE E COMPENSAZIONI

Debiti e crediti dell'Irap 2021

- Il saldo Irap del periodo di imposta 2021 va versato entro il 30 giugno (o 22 agosto, con lo 0,40% in più) salvo rateazione.
- Professionisti e ditte individuali con saldo Irap a credito potranno compensare liberamente fino a 5.000 euro; per importi superiori, senza compensazione "verticale" con gli acconti non più dovuti, si dovrà valutare la dichiarazione con visto di conformità, che dopo 10 giorni dall'inizio consente la compensazione "orizzontale" oltre i 5.000 euro.

Economia e mercati

Borse al bivio dopo lo shock sui tassi d'interesse

Ottimisti e pessimisti. Inflazione alle stelle e banche centrali restrittive: dopo il venerdì nero dei listini confronto aperto tra chi ritiene che il peggio sia alle spalle e chi teme per il futuro

di Morya Longo — a pagina 5

Inflazione da record e shock sui tassi: per economia e Borse un mondo nuovo

Ottimisti e pessimisti. Dopo i crolli dei listini venerdì, sale il dibattito tra chi ritiene che il peggio sia alle spalle e chi teme di no. Tra costo della vita alle stelle e banche centrali restrittive, mercati ed economia reale al bivio: reggeranno l'urto del nuovo scenario?



La deglobalizzazione, la scarsità di materie prime e i principi Esg tendono a rendere strutturale l'inflazione



Dopo 15 anni di inflazione bassa e di tassi a zero, cambia il mondo: sui mercati è in atto un riprezzamento

Morya Longo

Jamie Dimon, numero uno di JP Morgan, non ci è andato per il sottile: «Un uragano sta per abbattersi sull'economia» ha detto qualche giorno fa. Andrew Bailey, governatore della Banca d'Inghilterra, non è stato da meno quando ha definito «apocalittico» lo scenario attuale della Gran Bretagna. E guardando il tracollo dei mercati finanziari tra giovedì e venerdì, arrivato solo perché la Bce ha annunciato rialzi dei tassi (forse) più aggressivi del previsto, viene quasi da toccare ferro: non è che Dimon e Bailey abbiano ragione? Siamo all'«apocalisse»? «L'uragano» è arrivato? Stiamo per pagare il conto di anni di

denaro facile? Oggi, all'apertura dei mercati, arriverà una prima risposta.

Per fortuna c'è chi — e sono molti — la pensa in maniera opposta. Chi vede il bicchiere mezzo pieno. La situazione attuale è talmente complessa, che l'intero mondo della finanza e degli economisti è spaccato in due tra ottimisti e pessimisti. Tra quelli che pensano che il peggio sia passato, e chi ritiene che debba ancora arrivare. La realtà è che nessuno ha la più pallida idea di come sarà il futuro: il mondo è cambiato così rapidamente che oggi è difficile fare previsioni. Si naviga a vista. E, purtroppo, lo fanno anche politici e banchieri centrali: quelli che fino a pochi mesi fa dicevano che l'inflazione era passeggera e ora corrono ad alzare i tassi perché hanno capito di essersi sbagliati.

Il mondo cambia

Prima di pesare le ragioni degli ottimisti e dei pessimisti bisogna dare uno sguardo ai cambiamenti in atto. Il primo riguarda la globalizzazione: dopo aver guidato il mondo dagli anni 80, si sta bruscamente invertendo. Ormai la maggior parte delle aziende ha capito che tenere catene globali

delle forniture troppo lunghe rappresenta un rischio. Basta una pandemia, un porto chiuso o un conflitto, che non arriva più nulla. Tanti stanno dunque accorciando le catene. O intendono farlo. Questo terrà alta l'inflazione. Stesso discorso per le materie prime: improvvisamente ci si accorge quanto siano scarse e dislocate nelle parti più instabili del mondo. Chi, sui mercati, si era mai soffermato a pensare quanto fosse rischioso che molte materie prime strategiche si trovassero in Russia? Il 44% del palladio globale arriva dalla Russia. Idem per oltre il 16 e 17% del gas naturale e dei fertilizzanti. Dall'Ucraina arriva il grano per il mondo. Discorsi simili si possono fare sulla Cina. Scarsità, in econo-



Superficie 95 %

mia, significa rincari. Prezzi alti.

Insomma: inflazione. Proprio venerdì è salita all'8,6% negli Stati Uniti e nessuno pensa che possa tornare in tempi brevi sui livelli degli anni passati. L'inflazione è diventata strutturale, come la disinflazione lo è stata negli ultimi 15 anni. Questo ha un impatto enorme sulle banche centrali: dopo 15 anni di generose iniezioni di liquidità, Fed, Bce e le altre si trovano ad alzare i tassi d'interesse a una velocità che non si vedeva da molti decenni. Il problema è che, alla fine dei conti, tutto questo colpisce l'economia: assuefatta da anni di denaro facile e abbondante (che ha tenuto in vita imprese zombie e iperindebitate), ora i nodi rischiano di venire al pettine. La domanda vera, che divide ottimisti e pessimisti, è: il mondo ha le spalle forti per resistere a un cambio di scenario così improvviso e profondo? Insomma: ci sarà un prezzo da pagare per le politiche monetarie degli anni passati?

Recessione sì, recessione no

È pessimista Robert Almeida, strategista globale degli investimenti di Mfs Investment Management: «Per anni le aziende hanno aumentato i margini, pur con un'economia stagnante, perché potevano tagliare i costi. Riuscivano a farlo perché potevano allungare le *supply chain* e sfruttare la manodopera in Paesi dove il costo del lavoro era basso, oppure perché potevano usare materie prime anche di scarsa sostenibilità ambientale da qualche parte del mondo. Nessuno lo sapeva. Oggi invece la grande attenzione ai principi Esg ha dato traspa-

renza alla sostenibilità: adesso ci sono gli strumenti e la sensibilità per capire quali aziende usano manodopera sottopagata o materie prime non sostenibili. I consumatori e gli investitori hanno più informazioni, costringendo le aziende a migliorare i comportamenti. Questo è molto positivo, ma ha un risvolto negativo della medaglia: i costi salgono. E l'accorciamento delle catene globali fa il resto». La domanda è: chi pagherà questi maggiori costi industriali? Le aziende riducendo i margini oppure i consumatori con prezzi più alti? In ogni caso il contraccolpo rischia di essere forte sull'economia.

Ma c'è chi guarda l'altra faccia della medaglia: il fatto, cioè, che oggi il mondo ha una struttura più solida e forte rispetto a quando si trovò ad affrontare le crisi del passato. «Oggi ci sono maggiori elementi di resilienza - osserva Maria Paola Toschi, Global Market Strategist di JP Morgan Asset Management -. Negli Stati Uniti il mercato del lavoro è per esempio molto forte e anche in eurozona la disoccupazione in media è ai minimi storici. In Europa oggi c'è una propensione alla spesa pubblica, cioè al sostegno all'economia, che prima della pandemia non c'era. Basti pensare al Recovery Fund. Le banche hanno inoltre bilanci più solidi e i tassi di default delle aziende sono molto bassi». Questo potrebbe ridurre l'impatto della crisi attuale sull'economia reale. La recessione arriverà dunque? Gli economisti sono divisi.

Mercati: il crollo è finito?

L'incertezza si riverbera sui mercati

finanziari. Da inizio anno il Nasdaq ha perso quasi un terzo del suo valore. Le Borse europee vanno da un -17,5% di Milano al -13,4% di Francoforte. Sui mercati obbligazionari il cataclisma è stato ancora maggiore, con prezzi in caduta e rendimenti in forte rialzo. Oggi un Bund tedesco decennale rende l'1,5%: più di quanto non pagava un BTP italiano a inizio anno (1,18%). Questa non è una crisi finanziaria: è un "riprezzamento" globale. I mercati azionari e obbligazionari si stanno semplicemente adeguando al nuovo mondo, fatto di inflazione e di tassi più alti di un tempo.

Il punto è capire se l'adeguamento sia finito dopo tali crolli. Anche qui ci sono ottimisti e pessimisti. Guardando alle Borse, gli ottimisti notano che i multipli (cioè i rapporti tra prezzi delle azioni e utili 2022 delle aziende) sono scesi e si trovano oggi sotto la media storica in quasi tutto il mondo. Segno che oggi le azioni hanno prezzi giusti o addirittura sottovalutati? Alcuni lo pensano e suggeriscono di tornare a investire, pur stando attenti ai settori. Altri pensano di no: i rapporti tra prezzi e utili sono scesi - dicono i pessimisti - solo perché gli utili del 2022 sono ancora sovrastimati da analisti e aziende. La realtà sarà insomma peggiore - sostengono - di quella immaginata oggi. A loro giudizio, dunque, il crollo delle Borse non è finito. Stesso dibattito sui bond. Alcuni ritengono che dopo i forti rialzi, ora i rendimenti siano attraenti. Altri ritengono di no, perché le banche centrali dovranno essere più aggressive per contrastare l'inflazione. Il dibattito continua. La risposta? Dispersa nel vento, direbbe Bob Dylan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BCE ALZA I TASSI

Sul **Sole 24 Ore** di venerdì 10 giugno, a pagina 4, è stata pubblicata la notizia dell'innalzamento dei tassi di interesse: «Bce: tassi su di 0,25% a luglio. Poi nuovo

rialzo a settembre».

Il primo luglio, come nelle attese, terminerà il programma di acquisti netti App mettendo fine allo strumento non convenzionale del *quantitative easing*.

Il dibattito

PESSIMISTI



Jamie Dimon. Amministratore delegato di JP Morgan



Un uragano economico sta per abbattersi sull'economia. Per adesso è soleggiato e tutti pensano che la Fed sia in grado di gestirlo. Ma l'uragano è là fuori. Meglio prepararsi



Andrew Bailey. Governatore della Banca centrale inglese



Lo scenario è «apocalittico». La crescita lenta abbinata a inflazione elevata stringe la Gran Bretagna nella morsa della stagflazione, ma il rischio concreto è che questa degeneri in una recessione

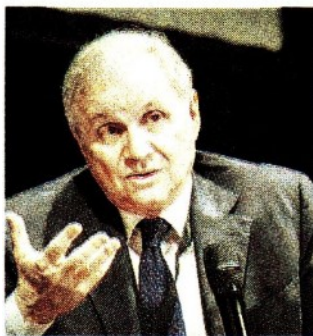
OTTIMISTI



Paolo Gentiloni. Commissario europeo per gli affari economici



Io non sono d'accordo con queste profezie di sventura, penso che la situazione sia difficile, ma le profezie di sventura vanno tenute sotto controllo. Soprattutto da parte di personalità importanti



Vincenzo Visco. Governatore della Banca d'Italia



«Il sostegno al potere d'acquisto delle famiglie» riduce le tensioni sulle retribuzioni, ma l'extradeficit «va evitato». Serve uno strumento finanziato da debito Ue

Le ragioni degli ottimisti e dei pessimisti su economia, Borse e bond

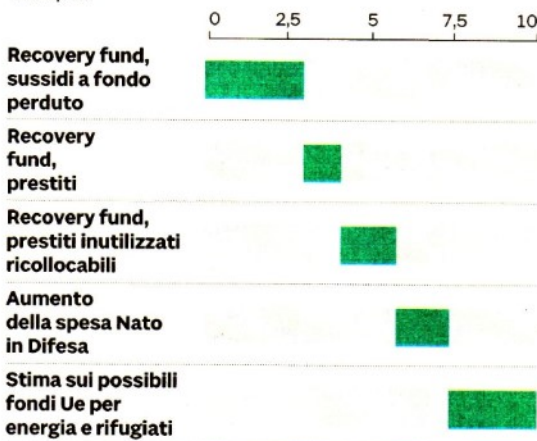
ECONOMIA

OTTIMISTI

L'economia è oggi più forte che in passato. Anche perché i Governi e l'Europa sono più propensi a sostenerla con spesa pubblica (primo grafico). Le Borse (secondo) hanno ormai multipli sotto le medie storiche e i bond (terzo) hanno tassi alti: l'adeguamento al nuovo scenario c'è già stato

TUTTI I SOSTEGNI DELL'EUROPA ALL'ECONOMIA

Aiuti varati e potenziali. Dati in % sul Pil nominale europeo



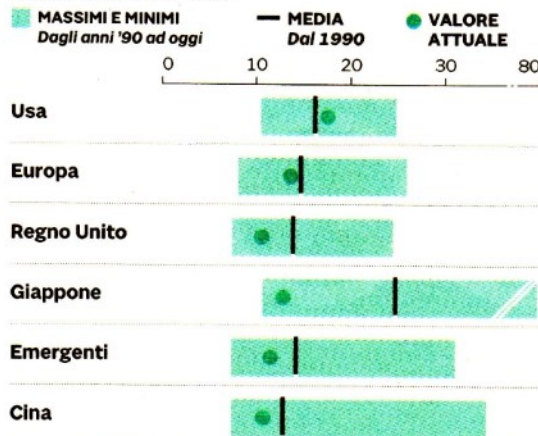
Fonte: JP Morgan Asset Management

BORSE

MULTIPLI DI BORSA INFERIORI ALLA MEDIA

Price earning (sugli utili stimati).

Dati in numero di volte



Fonte: JP Morgan Asset Management

PESSIMISTI

La crisi economica non è finita, perché le catene globali delle forniture sono in tilt. Le imprese tagliano gli investimenti per questo (primo grafico). In Borsa i P/e sono bassi perché la crescita degli utili nel 2022 e 2023 è sovrastimata (secondo). E preoccupa il debito globale (terzo)

I COLLI DI BOTTIGLIA AFFOSSANO GLI INVESTIMENTI

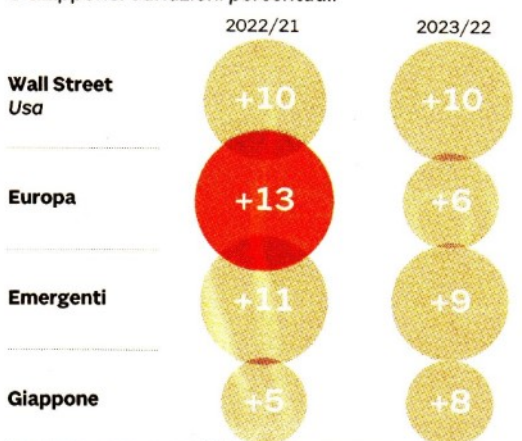
Investimenti in Europa e imprese che non denunciano problemi di approvvigionamento o di produzione



Fonte: Capital Economics

PREVISIONI SUGLI UTILI VEROSIMILI?

Stime sugli utili per azione per Europa, Usa, Emergenti e Giappone. Variazioni percentuali

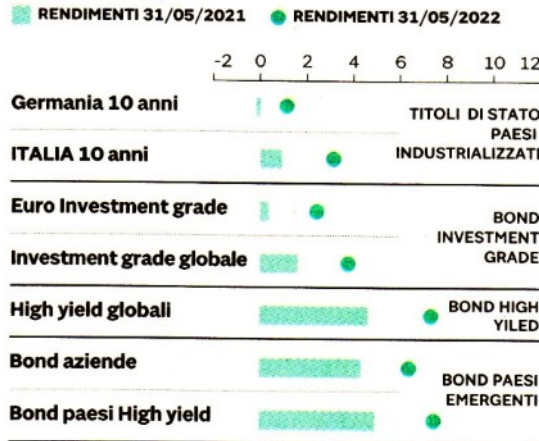


Fonte: Pictet Asset Management

MERCATI OBBLIGAZIONARI

I BOND HANNO RENDIMENTI APPETIBILI

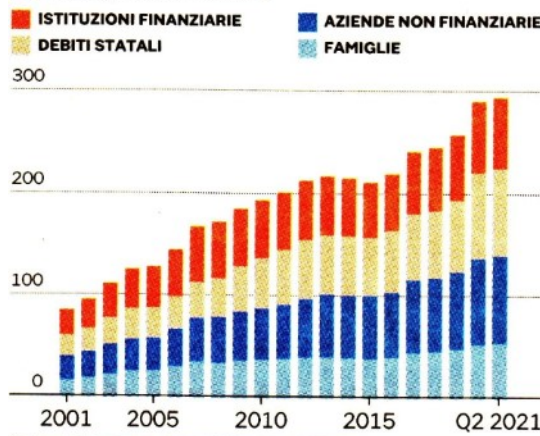
Tassi d'interesse globali oggi e un anno fa.
Dati al 31 maggio



Fonte: JP Morgan Asset Management

DEBITI GLOBALI ALLE STELLE

Totale debiti pubblici e privati nel mondo
Dati in migliaia di miliardi \$



Fonte: Amundi